Libro bianco sui beni culturali pisani

a cura del Gruppo Cultura di *Una città in comune*

TERZO AGGIORNAMENTO

Pisa, 20 ottobre 2014

Indice

Introduzione 4

Biblioteche 7
- Archivio Generale di Ateneo 8
- Biblioteca Universitaria di Pisa 9
- Biblioteca Franco Serantini 10
- Biblioteca Provinciale di Pisa 11
- Biblioteca SMS 12
- Biblioteca Cardinale Maffi 12

Monumenti 13
- Piazza del Duomo 13
- Cimitero Ebraico 14
- Area del Santa Chiara 14
- Scuola Medica 15
- Accoglienza turistica 16
- Via Santa Maria 18
- Chiesa di Santa Maria della Spina 19
- Chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno 20
- Cappella di Sant'Agata 22
- Chiesa di Sant'Antonio in Qualquonia 22
- Chiesa di San Pietro in Vinculis o San Pierino 23
- Chiesa e convento di San Francesco 23
- Oratorio di San Bernardino 25
- Chiesa di San Silvestro 26
- Chiesa di San Marco in Calcesana 26
- Chiesa di Santa Croce in Fossabanda 27
- Chiesa di San Zeno 27
- Chiesa e convento di San Vito 28
- Chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri 29
- Palazzo Prini-Aulla o palazzo Mazzarosa 29
- Chiesa di San Domenico 30
- Chiesa di San Giorgio dei Tedeschi 30

Luoghi inutilizzati o sottoutilizzati 31
- Monastero di San Benedetto 31
- Chiesa di San Benedetto 31
- Palazzo Franceschi Galletti 32
- Giardino di San Vito 32
- Mura di Pisa 33
- Bastione Sangallo 35
- Bastione del Parlascio 35
- Limonaia 36
- Ex Stallette 37

Arsenali Medicei 37
Parco Don Andrea Gallo 38
Acquedotto Mediceo 39

In (s)vendita 42
Spedale dei Trovatelli 42
Santa Croce in Fossabanda 42
Mattonaia 43
Stazione dei bus di piazza Sant'Antonio 45
Palazzo Mastiani 45

Sprechi 46
Uffizi Pisani 46
Campanile di San Piero a Grado 47

Sistema museale 48
Opera della Primaziale Pisana 48
Museo nazionale di San Matteo 48
Museo nazionale di Palazzo Reale 50
Museo di Palazzo Blu 50
Musei Comunali 51
Spazio Espositivo Sopra le Logge 51
Musei Universitari 52
Fondazione Galilei e Domus Galileiana 53
Domus Galileiana 54
Domus Mazziniana 55
Museo della Città? 57

Statue 58

Teatri 59
Teatro Rossi 59
Teatro Redini 61
Teatro Verdi 61
Teatro Sant'Andrea 62
Teatro di Calambrone 62

Nota niente affatto conclusiva 64

Un *libro bianco* sullo stato dei beni culturali a Pisa

Per chi è cresciuto nell'idea che i beni culturali fossero tra i più preziosi fra quelli comuni – cioè un patrimonio ereditato dagli esseri umani che ci hanno preceduto, testimonianza del loro lavoro, del loro genio e del loro rapporto col mondo – osservare quanto sta accadendo oggi è fonte di sgomento e dolore. La civiltà contemporanea sembra caratterizzarsi per l'abbandono del concetto che ha permesso sinora la trasmissione del patrimonio storico, artistico e bibliografico, ovvero l'appartenenza collettiva di tali beni e la loro fruizione pubblica.

È un processo in atto più o meno dagli anni '90 in tutto il paese e Pisa, soprattutto negli ultimi tempi, non sembra sfuggire a questo fenomeno. Nonostante la città abbia delle eccellenze, a cominciare dalla Piazza del Duomo, principale polo attrattivo e patrimonio Unesco, nonché le tre università (Statale, Scuola Normale e Scuola Sant'Anna), il resto del cospicuo patrimonio culturale cittadino sta andando progressivamente verso uno stato di abbandono e di mercificazione. Simbolo di questo svuotamento in atto è stata la chiusura, lo smembramento e la delocalizzazione della Biblioteca Universitaria e della Sapienza, avvenuta due anni fa nel quasi silenzio e disinteresse dell'amministrazione comunale. È un processo generale, che coinvolge importanti chiese e monumenti per cui non si fa più manutenzione programmata e che oggi sono chiusi per inagibilità. Il centro storico si sta svuotando della propria storia a favore dello sfruttamento commerciale: nel marzo scorso, per pubblicizzare l'apertura del nuovo punto vendita dell'Ikea, le strade principali della città sono state tappezzate con una scenografia priva di logo, ma pur sempre invasiva e ben riconoscibile, collocata con l'autorizzazione di Soprintendenza e Comune. Per quest'operazione la multinazionale svedese ha versato nelle casse comunali solo € 111,60 e gli amministratori hanno salutato con entusiasmo le grandi opportunità offerte alla città dall'apertura del nuovo punto vendita. Se proprio l'amministrazione riteneva indispensabile l'iniziativa, avrebbe potuto almeno chiedere un congruo compenso da destinare, ad esempio, al restauro di uno dei tanti monumenti del territorio, che versano in condizioni difficili, oppure alla loro manutenzione. Stessa cosa si è ripetuta nel corso dell'estate 2014, quando per il festival *Metarock* si sono tenuti importanti concerti a pagamento in pieno centro-storico, senza chiedere agli organizzatori una percentuale da versare per la salvaguardia del patrimonio.

Molti sono i luoghi che vengono chiusi o privatizzati, a cominciare dal complesso storico dello Spedale dei Trovatelli e ancora il monastero di Santa Croce in Fossabanda o l'intera area dell'ex Ospedale di Santa Chiara; altrettanti sono i luoghi che si è pensato di mettere in vendita e ancora on si sono chiarite le intenzioni, come per il complesso delle Benedettine nei pressi di San Paolo a Ripa d'Arno. Del resto, è una tendenza generale quella che vede i nostri centri storici ridotti a luna-park, come si vorrebbe fare con le stesse mura della città, per cui parte del circuito dovrebbe diventare

percorribile a pagamento:

> Le attività civiche sono state espulse da chiese, parchi e palazzi storici, in cui ora si entra a pagamento, mentre immobili monumentali vengono incessantemente alienati a privati, che li chiudono o li trasformano in attrazioni turistiche. Come in un nuovo feudalesimo, le nostre città tornano a manifestare violentemente i rapporti di forza, soprattutto economici: da traduzione visiva del bene comune a rappresentazione della prepotenza e del disprezzo delle regole (T. Montanari, *Le pietre e il popolo. Restituire ai cittadini l'arte e la storia delle città italiane*, Roma 2013).

Di fronte al rapido declino culturale – cui corrisponde, di contro, una certa vivacità nel settore edile –, un anno fa era nata l'idea di redigere una sorta di Libro bianco sullo stato del patrimonio storico-artistico cittadino, che potesse servire a orientarsi nelle rapide trasformazioni urbane. Quella che segue è solo una prima bozza, dunque incompleta, che ci proponiamo di integrare nel corso dei giorni a venire: riuscire a mappare tutti i luoghi della cultura è ancora, per fortuna, difficile e, d'altra parte, la situazione è in costante e rapida evoluzione (purtroppo mai in senso positivo). Chiudono cinema e biblioteche, chiudono alcuni dei monumenti simbolo della città – come le chiese di San Paolo a Ripa d'Arno e di Santa Maria della Spina – per gravi problemi strutturali e restauri urgenti, molti altri edifici storici sono da lungo tempo inaccessibili al pubblico senza che alcuno abbia trovato il modo di risolvere il problema.

In questa situazione, poco dopo il suo insediamento l'amministrazione comunale ha deciso di candidare Pisa a Capitale Europa della Cultura per il 2019. La candidatura – una mossa alla ricerca di visibilità, costata soldi ed energie che potevano essere investite nella presentazione di progetti di restauro a Fondazioni bancarie – è stata fortemente criticata persino dalla Regione Toscana e difatti a breve si è arrivati alla sonora bocciatura. A quel punto, fallita l'operazione d'immagine e con una campagna di stampa sempre più pressante, si è passati a dichiarare lo stato d'emergenza: il sindaco Filippeschi ha chiesto al prefetto Tagliente di convocare in tutta fretta le principali istituzioni locali per "iniziative di supporto alla salvaguardia del patrimonio monumentale ed artistico", promuovendo la creazione di una task-force di volontari – affidata agli Amici dei Musei e Monumenti Pisani con il coordinamento di un ex Soprintendente in pensione – col compito di segnalare il degrado e di compiere la "minuta manutenzione" su opere e monumenti. Così, in tutta segretezza, il 3 febbraio scorso Comune, Soprintendenza, Università e altre istituzioni locali hanno firmato un preliminare d'accordo, definito totalmente illegale e illegittimo da un Coordinamento di cittadini attivi e professionisti per i Beni Culturali. Illegittimo, perché non può essere il prefetto a decretare lo stato d'emergenza del patrimonio storico-artistico, in assenza di precise indicazioni dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo; illegale perché al di fuori del quadro normativo esistente che regola il rapporto tra volontariato e beni culturali.

Una città in comune non solo ha partecipato con convinzione a questo Coordinamento, ma ha ritenuto opportuno riprendere il progetto del *Libro bianco sui beni culturali pisani* e condividerlo in rete, ribadendo che si tratta di un *work in progress* e invitando tutti coloro che sono interessati a fornire il proprio contributo.

BIBLIOTECHE

Il patrimonio librario pisano ha costituito finora uno dei vanti culturali della città. Non solo gli studiosi residenti ma anche quelli provenienti da fuori andavano orgogliosi della varietà e rarità delle raccolte presso le biblioteche – dei Dipartimenti, della Scuola Normale, dell'Universitaria, della Provinciale, della Comunale, ecc. – così come dell'aggiornamento costante delle riviste e dei libri. Da qualche anno a questa parte le politiche dissennate di taglio alla spesa per i beni culturali hanno comportato un drastico impoverimento delle collezioni e dei servizi al pubblico.

Del degrado del sistema bibliotecario pisano è parte integrante il problema del personale, strettamente legato alle scelte politiche nazionali sui beni culturali e sul lavoro. Si sta profilando, infatti, in ossequio alle politiche di *austerity* e di tagli alla spesa pubblica, il passaggio da una gestione statale dei lavoratori dei beni culturali a un sistema privatistico, in base al quale la forza lavoro necessaria a gestire e rendere fruibile il patrimonio è reclutata tramite l'utilizzo di cooperative private e soprattutto tramite il ricorso a personale volontario.

Questo indirizzo è in palese contrasto con l'art. 9 della Costituzione, che attribuisce invece allo Stato la gestione del patrimonio ed è un attacco diretto alle professionalità che lo Stato stesso ha costruito in materia di beni culturali. Purtroppo ciò non accade solo nelle biblioteche: giovani archivisti, bibliotecari, archeologi, storici dell'arte, restauratori, guide turistiche si trovano di fatto estromessi dal lavoro di propria competenza o sono costretti a lavorare per cooperative con contratti precari, senza garanzie previdenziali e sottopagati.

L'attacco al lavoro ha inoltre un pesante risvolto, quello di far passare nell'opinione pubblica l'idea che la tutela dei beni culturali possa fare a meno dei professionisti. Esistono già esperienze consolidate (ad esempio la Biblioteca Civica "Piero Camilla" di Demonte in provincia di Cuneo) in cui sono i pensionati a gestire la biblioteca, dall'acquisto alla catalogazione, fino allo scarto. Ci si chiede con quali criteri e con quali competenze, persone over 65 che provengono da esperienze professionali diverse da quelle affini ai beni culturali portino avanti il lavoro. Non sono certo la buona volontà e le capacità di questi volontari a essere messe in dubbio, ma la professionalità e il merito, due parole che sono tanto care al discorso pubblico della nostra classe politica ma che spesso, come in questo caso, vengono smentite nei fatti.

Queste modalità già avviate in periferia si allargano a macchia d'olio; ne è un caso la Regione Toscana, che utilizza il servizio civile per il lavoro nelle strutture pubbliche, biblioteche comprese. Oltretutto, il contesto normativo ha reso ancora più difficile la possibilità di assumere giovani bibliotecari: sono adesso vietate esperienze di tirocinio volontario perché è sempre previsto un rimborso minimo a carico degli enti ospitanti che quasi mai possono accollarsi simili spese. La Scuola Normale, ad esempio, una delle più ricche istituzioni pisane, è riuscita a mettere in bilancio il

finanziamento necessario per un solo posto di tirocinio.

Che tali politiche risolvano i problemi della tutela del patrimonio è dubbio, senz'altro non sono così virtuose come vengono presentate. Le esperienze di esternalizzazione già sperimentate dal MiBACT, ad esempio, mostrano come le spese per le cooperative superino spesso quelle per l'assunzione di lavoratori e lavoratrici a tempo indeterminato.

Archivio Generale di Ateneo

L'Archivio Generale dell'Università di Pisa è candidato a diventare la più grande biblioteca della città, in virtù del suo patrimonio in continua espansione. Una caratteristica, però, lo contraddistingue: si tratta di un luogo chiuso al pubblico e inaccessibile all'utenza e agli studenti. L'Archivio si trova infatti fuori città, in località Montacchiello, a più di 10 km dal centro, nei pressi dell'inceneritore cittadino. È un enorme ambiente (8600 mq, 23 km di scaffalature) pensato inizialmente per ospitare il materiale librario meno utilizzato presente nelle varie biblioteche dell'Ateneo, insieme ad altro materiale d'archivio proveniente dagli uffici e dalle segreterie. In seguito, però, il ridimensionamento di molte biblioteche (Medicina, Farmacia, Lettere, Lingue) ha implicato il trasferimento di ingenti quantità di volumi che fino a quel momento erano collocati a scaffale ed accessibili a tutti. Inoltre, vi si trova il patrimonio di altre istituzioni come la Biblioteca Serantini e potrebbero esservi ricollocati una parte dei volumi della Biblioteca Universitaria attualmente chiusa e – forse – della Biblioteca Provinciale prossima al trasferimento. L'accesso ai libri che si trovano a Montacchiello è piuttosto difficoltoso: occorre presentare una richiesta alla biblioteca di appartenenza (quella in cui il libro si trovava originariamente) e nell'arco di 24 ore un dipendente si reca a Montacchiello per prendere il volume che – in alcuni casi – può solo essere consultato e affidato ai dipendenti affinché lo riportino in sede.

L'inoltro dei volumi è disponibile solo tre giorni alla settimana e i volumi non appartenenti all'Università non sono disponibili. Il deposito a Montacchiello non è un semplice trasferimento: è anche una riduzione della disponibilità e della possibilità di accesso al patrimonio librario dell'Ateneo e rappresenta una scelta che contrasta con le esigenze di chi quotidianamente vive ed utilizza l'Università di Pisa e le sue risorse.

Biblioteca Universitaria di Pisa

È La più antica e ricca biblioteca pubblica pisana, con un patrimonio di libri e manoscritti unico al mondo, è chiusa da oltre due anni. È sita (ufficialmente dal 1823) nel Palazzo della Sapienza, sede storica anche dell'intera Università di Pisa e poi della Facoltà di Giurisprudenza; dipendente dall'Università di Pisa fino alla creazione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, cui è ora sottoposta, è ospitata nell'edificio divenuto nel 2002 proprietà dell'Ateneo. L'intero edificio è stato dichiarato "inutilizzabile" dal Comune di Pisa, su indicazione del Rettore, con ordinanza del 29 maggio 2012 per provvedimento prudenziale a seguito del terremoto avvenuto in Emilia, unico edificio in tutta la città ad essere colpito dal sisma. Sul futuro della Biblioteca manca ancora un progetto concordato: le soluzioni fin qui prospettate nella Conferenza dei Servizi, istituita dal Sindaco e presieduta dal Rettore dell'Università, sono tutte di natura provvisoria. Sono state proposte soluzioni differenti, che vanno dal trasferimento di parte del patrimonio librario al magazzino ex Poste di via Corridoni, al Convento dei Cappuccini (quartiere di San Giusto), all'ex Dipartimento di Storia delle Arti (San Matteo).

Una perizia, resa nota a un anno e mezzo dall'ordinanza di chiusura, ha riscontrato che l'edificio è esente da lesioni recenti o remote e ha constatato, invece, la fragilità di parte del porticato e dell'area dell'aula magna nuova, criticità aggravate dall'assenza della benché minima manutenzione dell'edificio, solidissimo nella sua struttura portante. Il Palazzo della Sapienza è antico ed estremamente grande e avrà bisogno di una serie di concatenati interventi, a cominciare dall'alleggerimento del carico librario e dal consolidamento di parte dei porticati, del ballatoio e dell'aula magna nuova.

Le dislocazioni provvisorie di una parte del patrimonio librario, finalizzate all'alleggerimento dei carichi strutturali, si appoggeranno sui locali del San Matteo. Per questo sono già cominciati i lavori all'ex Dipartimento di Storia delle arti dell'Università di Pisa, che originariamente era stato indicato come sede dell'ampliamento del contiguo Museo nazionale di San Matteo.

"Consolidamento, risanamento, armonizzazione della messa in sicurezza dell'edificio e riapertura della Sapienza entro la primavera del 2016": questo ha deliberato l'ateneo il 23 luglio 2014 e ora si attende l'approvazione definitiva del progetto che dovrebbe avvenire entro novembre; quella deliberata ieri infatti è l'autorizzazione a procedere. Il piano prevede la ricollocazione della Biblioteca Universitaria nella sua area di origine, che occupa il 40% della superficie complessiva dello spazio: al piano terra, al primo piano e al terzo piano (un tempo sede del dipartimento di Diritto Privato), sorgerà la biblioteca unificata di Scienze Politiche e Giurisprudenza. Al piano terra, nel lato interno antistante

quello che affaccia su piazza Dante, si prevedono alcune aule per la docenza. Al primo e al secondo piano dovrebbero andare gli uffici di presidenza e gli uffici amministrativi di giurisprudenza; mentre al terzo piano troverà posto anche lo spazio per la consultazione dei libri. Restano poi le due aule magna, quella storica del primo piano e quella più nuova del piano terra.

Quanto al piano economico la cifra necessaria agli interventi è pari a 11,5 milioni di euro, che verrebbero così ripartiti: 2,4 dai Ministeri dei Beni Culturali e dell'Università, 3 milioni circa provenienti da risorse messe a disposizione da altri enti (Regione, Comune); 1,7 milioni da fondi propri dell'ateneo. I restanti 4,4 milioni potrebbero provenire in parte da alienazioni di proprietà dell'università (sono stati individuati circa 12 possibili alienazioni fra terreni ed edifici), e in parte recuperati attraverso una permuta con chi si aggiudicherà l'appalto per i lavori della Sapienza. Anche in questo caso si parla di circa 2 milioni di euro. La speranza è che la cifra sia più contenuta e che nel frattempo altri enti possano impegnarsi maggiormente con risorse proprie per sostenere questo progetto. Se i tempi verranno rispettati, a novembre si potrà partire con la gara per l'appalto, per la quale ci vorranno 4-5 mesi, e poi cominciare con i lavori, per i quali di mesi ne occorrono almeno 12 (*PaginaQ*, 24 luglio 2014).

Biblioteca Franco Serantini

La Biblioteca Serantini è un importante centro di documentazione e archivio storico, che conserva un patrimonio di circa 40.000 monografie (libri e opuscoli), 4.300 testate di periodici e numeri unici, con una discreta presenza di materiali in lingua straniera, circa 6.000 fotografie e cartoline illustrate, 5.000 manifesti e tatzebao, migliaia di volantini, un centinaio di fondi archivistici, in buona parte dichiarati di "notevole interesse storico" da parte della Soprintendenza, numerose registrazioni sonore e video, nonché quadri, gessi, litografie e testimonianze materiali come cimeli, bandiere, stendardi e striscioni. È un fondamentale punto di riferimento per lo studio del movimento anarchico, operaio e sindacalista dalla nascita ai giorni nostri, delle "eresie politiche" della sinistra, delle organizzazioni di base, dei gruppi antimilitaristi, femministi e dei movimenti studenteschi sorti in Italia dalla fine degli anni '60 in poi. Dal 1995, inoltre, è attivo un progetto speciale dedicato a reperire e conservare i documenti e le testimonianze riguardanti l'antifascismo, la Resistenza e la lotta di liberazione a Pisa e provincia e per questo la biblioteca fa parte della Rete nazionale degli istituti storici delle Resistenza. La Soprintendenza ai beni archivistici della Regione Toscana ha riconosciuto la Biblioteca come archivio di importanza storica nazionale e la Serantini è integrata nella rete delle biblioteche della Toscana. Ogni anno centinaia di studenti, ricercatori, docenti e liberi cittadini fanno richiesta del materiale conservato

dalla biblioteca.

La biblioteca Serantini non ha in questo momento una sede: quella di Largo Concetto Marchesi concessa dalla Provincia nel 1992 è stata lasciata a causa della sua inadeguatezza a contenere l'intero patrimonio e per il mancato rinnovo della convenzione che regolava i rapporti di concessione dei locali. Oggi l'intero patrimonio della biblioteca è ospitato, grazie ad una convenzione, nel deposito dell'Archivio generale dell'Università di Pisa in località Montacchiello.

Biblioteca Provinciale di Pisa

La Biblioteca Provinciale è stata istituita nel 1972 come centro di documentazione per le autonomie locali, con sede nei locali dell'Amministrazione Provinciale, dal 1982 è all'interno del Complesso scolastico "Concetto Marchesi". Il patrimonio della biblioteca, specializzata in scienze sociali, giuridiche ed economiche, è costituito soprattutto da ampi settori riguardanti il diritto (comunitario, nazionale e delle autonomie locali). Conserva libri e riviste non presenti in altre biblioteche pisane, fondamentali per lo studio dei partiti politici italiani, come ad esempio la raccolta completa di "Rinascita".

La Biblioteca fa parte della Rete documentaria *Bibliolandia*, rete delle biblioteche dislocate tra Valdera, Basso Valdarno e Val di Cecina, nata con l'intento di estendere i servizi con attività di cooperazione per lo sviluppo delle risorse informative, di gestire in sinergia le collezioni e le politiche di conservazione e restauro, le attività di promozione dei servizi e gli interventi di formazione del personale e di promozione della lettura. La biblioteca collabora con il Sistema bibliotecario universitario pisano per alcuni progetti tra cui: il MetaOpac pisano, la conservazione cooperativa delle raccolte e il prestito interbibliotecario. È dotata di quattro sale di lettura con 80 posti disponibili e di 13 postazioni internet ad accesso gratuito, il che la rende luogo privilegiato di numerosi giovani studenti e studentesse. Il patrimonio della biblioteca è costituito da 81.963 volumi, 1343 periodici inseriti nel catalogo collettivo ACNP di cui 465 periodici correnti e 878 periodici cessati, 7 quotidiani in abbonamento corrente; 5.377 microfilm (quotidiani); 18.200 microfiches (normativa dell'Unione Europea); 150 CD-ROM (multimediali e banche dati).

Con l'abolizione delle Provincie la Biblioteca non ha più un bilancio, né si sa quale ente locale se ne farà carico. Anche per la Biblioteca provinciale si pone la questione della sede, poiché dovrà lasciare i locali che attualmente la ospitano.

Biblioteca SMS

36mila presenze, oltre 26 mila prestiti, 4.250 iscritti al prestito e 114 eventi. Sono i numeri di un anno di vita della SMS Biblio, la biblioteca comunale che nel marzo 2013 ha aperto i battenti alla Piagge. Il suo patrimonio è di circa 45-50 mila volumi conservati; a essere privilegiati sono soprattutto la letteratura e i libri per bambini (ma anche dvd e cd), la cui collocazione risponde all'idea di biblioteca come luogo aperto e alla volontà di avvicinare alla lettura quanto più pubblico possibile.

Nonostante la sua giovane età la biblioteca ha però già gravi problemi, a cominciare dalla mancanza di spazio – con buona pace dell'architetto che l'ha progettata – per nuove acquisizioni e la scarsità di personale.

Biblioteca Cardinal Maffi

Biblioteca storica che raccoglie opere a stampa e manoscritti, una collezione di autografi e l'archivio personale del fondatore. Il patrimonio di questa biblioteca è costituito da oltre 50.000 volumi, per la maggior parte antichi. Si conservano 23 incunaboli, 764 cinquecentine, molteplici e rare edizioni del Seicento, Settecento e Ottocento, oltre ad edizioni più recenti che giungono fino alla data di morte del cardinale (1931). La Biblioteca possiede, inoltre, 123 manoscritti in volume, dal XIV al XX secolo, una collezione di autografi in 13 cartelle, 6790 carte per circa 3500 lettere redatte in un periodo compreso tra il XVII e il XX secolo: tra queste si segnalano autografi di Galileo, Muratori, Clementi, Leopardi, Manzoni, Carducci, Pascoli, Verdi e D'Annunzio.

Come la Catariniana, la Biblioteca del Cardinal Maffi è di proprietà dell'Arcivescovado. Con fondi della Regione Toscana si sono attuate catalogazioni dei fondi purtroppo non ancora idonee. Tuttavia, essendo l'apertura garantita da personale volontario, la biblioteca non è sempre accessibile se non su appuntamento.

MONUMENTI

Pisa è una città ricca di chiese e monumenti, principalmente di proprietà della curia, del Comune e del demanio. Il Comune dovrebbe prevedere una spesa annuale per la minuta manutenzione degli edifici storici, mentre per i restauri potrebbe attivarsi, in stretta collaborazione con la Soprintendenza, nella presentazione di specifici progetti con richiesta di finanziamenti al Ministero oppure a Fondazioni bancarie. Ugualmente, per quanto riguarda i beni della curia, le istituzioni potrebbero adoperarsi, assieme all'Ufficio diocesano per i Beni culturali, nella presentazione di progetti di restauro o di minuta manutenzione, vagliati e approvati dalla Soprintendenza per ottenere finanziamenti ministeriali o privati (come nel caso della chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri), ma eventualmente anche finanziamenti da parte della Curia. Purtroppo ciò avviene ormai con scarsa attenzione e colpevole lentezza, dimostrando che le priorità dell'amministrazione siano ben altre.

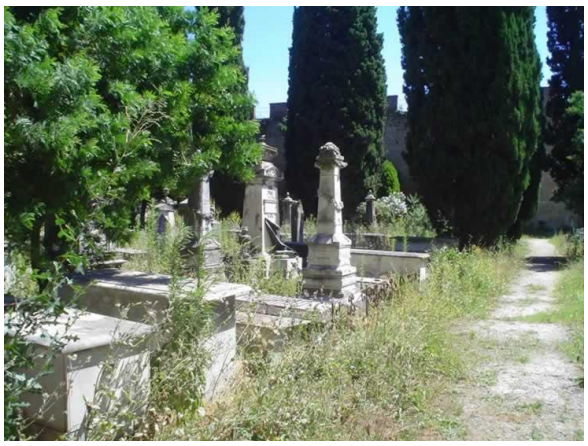
Piazza del Duomo

Sito Unesco, la Piazza del Duomo è governata dall'Opera della Primaziale Pisana, ente laico-ecclesiastico (Curia-Comune-Stato) nato nel 1063 per sovrintendere ai monumenti della piazza. Dal 1999 l'Opera si configura giuridicamente come ONLUS, regolata da un proprio Statuto che definisce tra i suoi fini istituzionali la tutela, la promozione e la valorizzazione del proprio patrimonio. Difatti continua a investire ingenti somme di denaro nel restauro dei monumenti e, grazie a questo, lo spazio più celebre della città continua a rappresentare un'eccellenza.

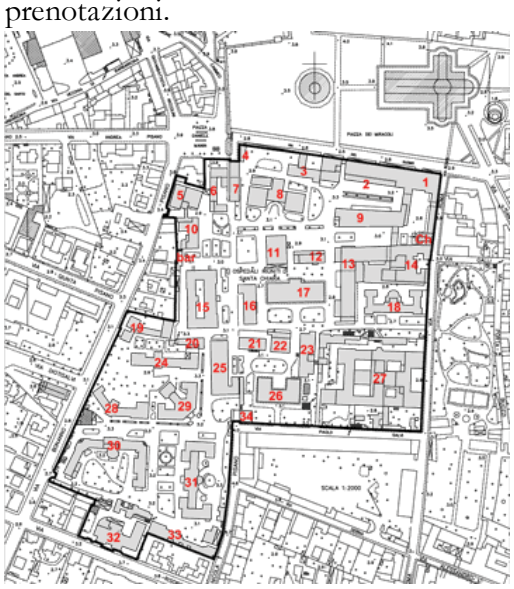
Di recente, dopo un contenzioso che va avanti da oltre trent'anni, l'Opera ha ottenuto il trasferimento dei bancarellai che stavano lungo via Nuova in Piazza Manin. Il trasferimento è avvenuto per consentire il restauro della facciata del Museo delle Sinopie, che da anni necessitava di un intervento di manutenzione dopo ripetuti crolli del cornicione e infiltrazioni d'acqua, ma anche la risistemazione complessiva del tetto dell'ex antico Spedale di Santa Chiara.

Rimane problematico lo spostamento dei turisti dal parcheggio di via Pietrasantina verso la piazza, poiché la società pubblica di trasporti non permette alle comitive di turisti di servirsi della Lam rossa. L'unico servizio esistente è dunque costituito da un trenino su gomma privato (tra le altre attività, il proprietario gestisce il ristorante *Il Turista* in piazza Arcivescovado). Il trenino è riservato ai gruppi organizzati, si può prenotare sia per fare dei semplici transfert ma anche per fare proprio il giro città completo; può trasportare fino a 56 persone più l'autista. Il percorso inizia al parcheggio degli autobus turistici in via Pietrasantina, da lì si raggiunge la piazza Arcivescovado e viene fatta la sosta per la visita

alla piazza dei Miracoli e l'eventuale pranzo. I gruppi possono decidere di fare il giro della città, da piazza Arcivescovado per via Santa Maria, Piazza dei Cavalieri, Lungarno Pacinotti e si prosegue per il lungarno Mediceo fino al Ponte della Fortezza dal quale si attraversa il fiume Arno. Poi si percorrono il lungarno Galileo, il lungarno Gambacorti, infine si attraversa il Ponte Solferino e si va all'antico Porto Mediceo della Cittadella Vecchia. Dalla Cittadella, attraverso via Bonanno, si torna al parcheggio scambiatore; si tratta del percorso che dovrebbe fare, praticamente senza tregua, un buon servizio di autobus pubblici. Autobus pubblici che per i lavori in via Santa Maria, per l'autunno e inverno 2014-2015, sospenderanno anche il collegamento tra la Piazza del Duomo e i Lungarni.



Nessun progetto è mai stato presentato per il **Cimitero Ebraico**, nei pressi della Porta del Leone e non di pertinenza dell'Opera, bensì della Comunità Ebraica di Pisa. Uno dei più antichi luoghi di sepoltura ebraici del mondo, utilizzato dal 1674, l'attuale cimitero è stato preceduto da almeno altri tre cimiteri ebraici, tutti ubicati all'esterno delle mura occidentali di Pisa. Tra le altre cose, nel cimitero sono presenti le tombe dei soldati ebrei caduti nel corso della Prima guerra mondiale e, soprattutto, degli ebrei vittime della violenza fascista, degli eccidi tedeschi e delle persecuzioni nazifasciste. I nomi di coloro che furono deportati e scomparvero nei campi di sterminio, sono ricordati anche da una lapide posta sul muro della cappella mortuaria che si trova al centro del cimitero. Dal punto di vista dei manufatti e del loro valore artistico il cimitero ebraico presenta uno straordinario ventaglio di testimonianze: tumuli a forma di parallelepipedo trapezoidale, steli rotondeggianti del XVII e XVIII secolo, monumenti stile Impero di primo Ottocento, tabernacoli neogotici e primo Novecento. Luogo da riscoprire, anche perché le aperture oggi sono garantite la domenica mattina e il mercoledì pomeriggio, oltreché su eventuali prenotazioni.



Una grande incognita riguarda pure l'**area del Santa Chiara**, adiacente alla piazza e di proprietà dell'Azienda Ospedaliera, sulla quale ci sono ovvie mire speculative e progetti urbanistici ancora vaghi a firma, tra gli altri, dello studio dell'architetto inglese David Chipperfield. Un anno fa la Giunta Comunale ha approvato il Piano di recupero dell'area, che dovrebbe essere completamente liberata dalle strutture ospedaliere entro il 2019; un piano che prevede la vendita a privati dei 21 edifici di proprietà dell'Azienda Ospedaliera per parzialmente finanziare la costruzione

dell'ospedale di Cisanello, con cambio di destinazione d'uso in commerciale, residenziale e turistica, e conseguente inevitabile rischio speculativo. Questa operazione, che ha avuto inizio nel 2005, ora si sta concludendo con la pubblicazione del Bando di gara per terminare la costruzione dell'Ospedale di Cisanello (i progetti dovrebbero essere presentati entro ottobre 2014), al quale è strettamente collegata la privatizzazione (che dovrebbe garantire un entrata di circa 122 milioni di euro) e l'utilizzo dell'area dismessa del Santa Chiara, in rispetto del progetto presentato nel 2007 dall'architetto Chipperfield.

Tra gli edifici storici spicca la **Scuola Medica**, progettata da Gaetano Corsani e inaugurata nel 1874: un'ambiziosa costruzione fedele agli stilemi neoclassici diffusisi in ambito nazionale. La costruzione rimase invariata fino alla fine del secolo scorso, quando si risistemò la Scuola Medica tra il 1907 e il 1911: una serie di imponenti lavori che cambiarono radicalmente la morfologia architettonica della scuola rendendola estremamente diversa da quella originale: fu effettuata la sopraelevazione del primo piano (lato Ovest) e di parte del lato Sud, ampliando gli spazi degli Istituti di Anatomia Umana e di Patologia Generale. Il sollevamento del corpo centrale con pianta a croce, finalizzato a migliorare la ventilazione delle aule, ebbe molteplici effetti: rese disponibili vasti locali al piano terreno, l'apertura di una corsia principale di distribuzione sull'asse longitudinale del fabbricato e il riutilizzo dei corridoi paralleli per ricavare vani ben illuminati sui quattro cortili interni. In questa fase si realizzarono, inoltre, l'ampliamento dell'Istituto di Anatomia Patologica con la creazione di una sala speciale per le autopsie, evidenziabile come un'appendice di forma trapezoidale sul lato Nord del fabbricato; la sopraelevazione di un piano dell'Istituto di Patologia Chirurgica, mentre al 1933 risale l'ampliamento dell'Istituto di Farmacologia con la costruzione di un'ala di fabbricato. Dopo i recenti restauri del 2002-2005, l'istituto ha acquisito una dimensione architettonica armoniosa, che riporta alla memoria gli antichi istituti ottocenteschi.

Di recente l'Unione Inquilini ha presentato la proposta di un progetto alternativo per l'intera area del Santa Chiara, ovvero la creazione di una Cittadella Universitaria. L'Azienda Ospedaliera dovrebbe girare la proprietà di tutti gli immobili e dei terreni all'Università di Pisa, ricevendo in cambio le sedi di proprietà dell'Università non ubicate nel quartiere di Santa Maria, sedi che potrebbero essere vendute a privati per aiutare il finanziamento del nuovo Ospedale di Cisanello. In questo modo si manterrebbe l'utilizzo pubblico dell'area, convertendola da ospedaliera a universitaria e aprendola al rapporto sociale integrato tra cittadini residenti, studenti e turisti, evitando la privatizzazione e possibili speculazioni immobiliari.

Accoglienza turistica

Oltre ai due Uffici Informazione e Assistenza turistica di Piazza Vittorio Emanuele II e dell'aeroporto Internazionale Galilei – gestiti dal Comune di Pisa –, il 7 agosto scorso è stato inaugurato un punto di informazione turistica direttamente in piazza Duomo. Questo centro, aperto dalle 9 alle 17, è il punto di partenza del piano di gestione di *Pisa - Walking in the City* all'interno del progetto PIUSS.

Ospitato gratuitamente in locali di proprietà dell'Azienda Ospedaliera, in quello che era lo sportello bancario situato nello Spedale Vecchio di Santa Chiara, il punto informativo è gestito da una società privata, la Space S.p.A. di Prato, che si occupa di innovazione tecnologica dedicata al settore della cultura, del turismo e della promozione del territorio, in associazione d'impresa con altre importanti realtà toscane - Inera, Telnet System e Jacini – e che nei prossimi tre anni si occuperà della gestione di tutto il nuovo sistema di informazione e accoglienza turistica pisano.

Il progetto prevede la promozione di "otto itinerari turistico pedonali per la visita al centro della città, supportati da totem multimediali, dalla rete wi-fi, e dalle targhe toponomastiche ed i pannelli informativi relativi ai principali siti d'interesse turistico". L'*Info point* di Piazza del Duomo ospita delle aree informative tematiche e la presenza di operatori al desk per la gestione dell'orientamento turistico; inoltre, nel punto informativo sono presenti quattro totem interattivi e un'area shop: "l'area shop offre inoltre al turista un'ampia scelta di gadget brandizzati con il marchio turistico *Pisa - Walking in the City*". Il negozio è la parte più attiva, mentre "informazioni e orientamento multilingue al desk" risultano dei tutto inadeguati. Dopo aver sentito lamentele di turisti e guide turistiche, abbiamo voluto verificare direttamente il tipo di informazioni rilasciate dal personale impiegato, a cui purtroppo manca una formazione specifica. Da sottolineare che la mappa della città viene fatta pagare ai turisti € 1,80, mentre la stessa mappa costa € 0,50 agli Uffici Informazione e Assistenza Turistica di piazza Vittorio Emanuele e dell'Aeroporto. Il privato, al quale è stato appaltato dal Comune un servizio così importante, triplica i costi.

Chi ci guadagna sembra essere il gestore privato del servizio, non certo i pisani che indirettamente pagano questi grandi *tablet* da strada, tantomeno i turisti. Difatti, il progetto *Pisa - Walking in the City* fa parte del *PIUSS Percorsi Turistici*, interamente finanziato da Regione Toscana e Comune di Pisa. Si tratta di otto percorsi turistici e nove totem multimediali disseminati nel centro storico, il tutto per la modica cifra di 1

milione e 700 mila euro, di cui 978 mila provenienti dai fondi PIUSS e 717 dall'amministrazione comunale. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: 147 targhe per la toponomastica e 112 i pannelli informativi dotati di *QR code* che sono andati a "inquinare" la già debordante cartellonistica cittadina. Un progetto che, nonostante tutto, secondo il vice-sindaco Paolo Ghezzi "può costituire una svolta nel sistema turistico della città e che rappresenta i primo passo per la trasformazione della gestione del turismo in città"; nelle parole del sindaco Filippeschi, invece, i totem multimediali "allargheranno la fruizione dei beni culturali", non importa se chiusi o in rovina.

Tuttavia, a un mese dalla loro inaugurazione i quotidiani locali (per primo *Il Tirreno* del 17 e 19 agosto 2014) hanno fortunatamente sottolineato le falle di questo sistema e hanno sollevato alcuni dubbi: nessuno si ferma a consultare i grandi totem, che risultano persino invasivi e i loro schermi, dopo neanche un mese, sono già appannati e spesso sono fuori uso. Le notizie che vengono fornite sul patrimonio monumentale a artistico sono errate o incomplete (la chiesa della Spina, per esempio, si dice "aperta fino al 1 gennaio 1970"), non si fa cenno al fatto che alcuni degli edifici storici siano chiusi per restauri (appena cominciati o da cominciare), gli aggiornamenti sono incoerenti e gli stessi percorsi (individuati con un colore: il rosso che collega la Stazione a Piazza del Duomo, il granata per San Martino, il verde per Sant'Antonio, il blu per Santa Maria Ovest e il celeste chiaro per Santa Maria est, in giallo acceso il percorso di San Francesco Nord e in giallo pallido quello di San Francesco Sud, il colore rosa sarà invece il percorso dedicato ai lungarni) mostrano una scarsa conoscenza del tessuto storico e culturale della città. I giornali locali hanno chiesto, senza mai ottenere risposta, chi abbia lavorato ai contenuti dei totem e chi continui ad aggiornarli. La polemica ha costretto l'amministrazione comunale a chiedere conto del malfunzionamento all'associazione d'imprese composta da quattro aziende (la Prato Space Spa, Inera, Telnet System e Jacini): "il malfunzionamento dei totem è dovuto a un problema di hardware – ha risposto Andrea Pini, amministratore di Inera - Prato Space Spa, che si è occupata della fornitura hardware e sta lavorando per risolvere il guasto". Rimane alquanto singolare il fatto che il consorzio di aziende che ha vinto l'appalto del progetto *Pisa - Walking in the City*, garantendosi un finanziamento di 1,7milioni di euro da Regione e Comune, ottenga la gestione (gratuita) in Piazza del Duomo di un punto di informazioni turistiche che è più che altro un punto-vendita di gadget e persino di informazioni.

Biglietto da visita dell'accoglienza turistica in città è la via Pietrasantina, attraversata ogni giorno da decine e decine di autobus e caratterizzata da un manto stradale indecente, diventato merce di scambio per la futura vendita del complesso della Mattonaia.
Il parcheggio di via Pietrasantina è uno snodo cruciale e tuttavia semi-abbandonato: non ci sono taxi, non esiste più un ufficio di informazione turistica, il bar è stato

chiuso per tutta la scorsa estate e di conseguenza anche i servizi igienici. Rimane problematico lo spostamento dei turisti dal "parcheggio scambiatore" alla Piazza del Duomo: a piedi il percorso è, come è noto, alquanto accidentato, senza marciapiedi e senza segnaletica, mentre l'autobus di linea è poco frequente e affollatissimo (quasi sempre i disabili non ne possono far uso), da qualche anno esiste un servizio privato: sei trenini su gomma, gestiti da due società diverse (una fa capo al proprietario del ristorante *Il Turista* in piazza Arcivescovado). I trenini viaggiano incessantemente da mattina a sera (in alta stagione), perché sopperiscono alla mancanza del collegamento di linea a uso turistico fra il Parcheggio Via Pietrasantina e i Lungarni. Il trenino è riservato ai gruppi organizzati, si può prenotare sia per fare semplici transferte, ma anche per fare proprio il giro città completo; può trasportare fino a 56 persone più l'autista (escludendo anch'essi i disabili). Il percorso inizia al parcheggio degli autobus turistici in via Pietrasantina, da lì si raggiunge la piazza Arcivescovado e viene fatta la sosta per la visita alla piazza dei Miracoli e l'eventuale pranzo. I gruppi possono decidere di fare il giro della città, da piazza Arcivescovado per via Santa Maria, Piazza dei Cavalieri, Lungarno Pacinotti e si prosegue per il lungarno Mediceo fino al Ponte della Fortezza dal quale si attraversa il fiume Arno. Poi si percorrono il lungarno Galileo, il lungarno Gambacorti, infine si attraversa il Ponte Solferino e si va all'antico Porto Mediceo della Cittadella Vecchia. Dalla Cittadella, attraverso via Bonanno, si torna al parcheggio scambiatore. Vale a dire il percorso che dovrebbe fare un buon servizio di autobus pubblici, praticamente senza tregua.

L'Associazione Guide Turistiche da anni chiede una navetta via Pietrasantina-Lungarni, e lo stesso ha fatto nel tempo l'ex Direttore dell'APT di Pisa, dott. Guiggiani, e il Direttore del Museo nazionale di di San Matteo, Dario Matteoni. L'ex CPT ha sempre sostenuto che per l'azienda sarebbe una perdita grave in termini economici; d'altra parte non può permettere ai turisti di prendere la LAM rossa, perché ciò impedirebbe ai pisani l'uso di quella linea. La situazione è davvero incredibile, tanto più se si pensa che gli autobus turistici non possono normalmente raggiungere il Museo di San Matteo, mentre possono attraversare il Lungarno Pacinotti per poi svoltare sul Ponte di Mezzo e recarsi a Palazzo Blu per le esposizioni di questa istituzione privata.

Via Santa Maria

Il 6 ottobre sono partiti i lavori di ripavimentazione di via Santa Maria nel tratto compreso fra Piazza del Duomo e via Galli Tassi. L'investimento complessivo, che intende completare l'asse pedonale del centro storico, costerà 1,5 milioni di euro (768mila provenienti dalla Regione e 732mila dall'amministrazione

comunale all'interno del PIUSS). Le ditte Avr e Ies di Berti Romolo – aziende che si sono aggiudicate la gara d'appalto e che già hanno realizzato la nuova pavimentazione di Piazza dei Cavalieri – saranno impegnate nella realizzazione di alcuni allacciamenti alla fognatura degli edifici che si affacciano sulla strada. Inizieranno quindi i lavori veri di realizzazione della nuova lastricatura.

Chiesa di Santa Maria della Spina

Piccola chiesa medievale eretta tra XIII e XIV secolo, soggetta a numerosissimi interventi di restauro dovuti al cedimento del terreno e alla vicinanza del fiume Arno, sulle cui sponde era stata edificata. Dopo l'unità d'Italia, all'epoca della realizzazione dei Lungarni, fu smontata e ricostruita pietra per pietra, e ricollocata poco più a Est, più in alto rispetto alla riva del fiume. L'arredo scultoreo originario, sia esterno che interno (in particolare la *Madonna del latte* di Andrea e Nino Pisano), si conserva al Museo di San Matteo, mentre la chiesa non è più visitabile da oltre un anno, da quando il Comune non ha rinnovato il contratto alla cooperativa di servizi aggiuntivi. In più sono intervenuti problemi strutturali al tetto e sarebbero necessari restauri per evitare le infiltrazioni d'acqua.

Nel 2011 fu chiesto un finanziamento alla Fondazione Pisa per consentire l'esecuzione di tre interventi: restauro dei portoni lignei e ripristino delle vetrate interne (per cui sono stati spesi 70mila dei 100mila euro finanziati), e restauro del soffitto ligneo a cassettoni. Quest'ultimo intervento non fu eseguito perché si capì che il problema erano le infiltrazioni che provenivano dal tetto e quindi prima avrebbe dovuto esser restaurato il tetto. Per questo intervento era pronto il preventivo di spesa (200mila euro) predisposto dall'arch. Guerrazzi, ma il progetto era in attesa di essere finanziato e messo a gara e la speranza era di riuscire a intercettare il 60% dei soldi necessari attraverso i fondi del ministero alla Cultura. Anche in quel caso, però, secondo l'assessore Serfogli non ci sarebbe stata garanzia di poterlo effettuare a causa dei vincoli del patto di stabilità che potrebbero bloccare il progetto (*Il Tirreno*, 11 dicembre 2013). L'11 luglio 2014, l'assessore Danti ha affermato che una variante di bilancio dovrebbe permettere di far partire il cantiere entro il 31 luglio, mentre finalmente, alla metà di settembre, i ponteggi sono stati montati. I lavori devono ancora cominciare.

Problema irrisolto è la mancanza di personale per tenere aperta la chiesa: l'Amministrazione ha da sempre due alternative: "distaccare un dipendente comunale (per esempio qualcuno che presta servizio presso l'SMS)" o "appoggiarsi a servizi a pagamento, tipo cooperative, che però hanno un costo impegnativo, oppure affidare ai volontari la riapertura". Il riferimento ai volontari indica la strada

privilegiata da parte del Comune, in linea con una tendenza nazionale. Non a caso, nel giugno scorso l'assessore Danti ha chiesto ufficialmente all'Associazione Amici dei Musei e Monumenti Pisani di garantire l'apertura della chiesa in occasione della mostra dedicata ai "fili a piombo" e così è successo, seppur con un servizio discontinuo e con le consuete difficoltà del volontariato.

Chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno

Una delle principali chiese romaniche della città è chiusa dal novembre 2010 a causa di problemi strutturali gravissimi, per risolvere i quali non si trovano finanziamenti. Secondo quanto riportato da *Il Tirreno* del 22 aprile 2013, la chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno è stata chiusa per motivi di sicurezza nel gennaio 2012 e sono ancora in corso gli studi, il monitoraggio e la messa in sicurezza iniziati nel giugno 2012. Questa fase è terminata nell'estate del 2014 ed è costata 353.900 euro (140 mila finanziati dalla Fondazione Pisa, 100.300 dalla parrocchia, 113.600 dall'Arcidiocesi di Pisa). Grazie a questi studi sono stati rinvenuti reperti che hanno consentito di collocare in quello che era il chiostro della chiesa un impianto cimiteriale analogo a quello del Camposanto monumentale, con lastre di marmo che indicavano le tombe della famiglie gentilizie. Per i lavori di restauro si parla di 2,5 milioni di euro, soldi che ovviamente non ci sono. La chiesa sta sprofondando e le sue mura stanno ruotando verso il fiume. È necessario monitorare i movimenti e i cambiamenti della situazione nelle varie stagioni, ma a causa della vicinanza al fiume la stabilità degli edifici antichi non è mai semplice.

Il parroco don Volpi ha di recente dichiarato: "Sono stati spesi 350mila euro grazie al contributo della curia, della parrocchia, dei fedeli e della Fondazione Pisa che si è occupata dei problemi alla viabilità in via San Paolo per la caduta di pietre. Per quanto riguarda i lavori di restauro ho sentito parlare di cifre ancora aleatorie, intorno ai 2 milioni di euro, che al momento nessuno può pagare. La parrocchia – ha proseguito il parroco – non ha più soldi. La questione non dovrebbe riguardare la chiesa soltanto come luogo di culto, ma anche come edificio antico, di pregio artistico, importante per il turismo. Anche la città dovrebbe farsi carico delle spese necessarie per il restauro, sennò non se ne esce. Il sindaco, il vescovo, la soprintendenza e la Fondazione Pisa dovrebbero trovare le risorse insieme". La chiesa è sotto monitoraggio e a luglio si attende una verifica, per capire di quanti millimetri la chiesa si sposti e sprofondi verso il fiume. I problemi sono dovuti anche al cattivo restauro fatto dopo la

seconda guerra mondiale e si è potuto finora constatare: inclinazioni rilevanti sia verso l'Arno che in direzione dell'abside, in parte visibili anche ad occhio nudo; difficile situazione delle coperture e della cupola, che "presentano problemi seri in tutta la sua estensione";cattiva qualità muraria della parte sud. "La parete – ha spiegato l'ingegner Claudio Baraldoni, incaricato delle indagini sull'edificio – fu colpita da una bomba nel 1943. Per l'intervento di restauro sono stati usati materiali di recupero. Da ripristinare è la qualità muraria che oggi è deficitaria". Nell'ottobre 2014 l'ingegner Baraldoni ha confermato che per i restauri la cifra necessaria si aggira attorno ai 2,5 milioni di euro (500.000 euro in più, rispetto alle previsioni di luglio). Il progetto è pronto ed entro la fine del mese sarà presentato in Soprintendenza per il via libero definitivo.

A concorrere alla cifra stimata la complessità del cantiere e della sua gestione in sicurezza. Quando il cantiere per il consolidamento e il restauro potrà aprirsi, i lavori, salvo imprevisti, richiederanno circa due anni. Ma perché possano prendere avvio, appunto, è innanzitutto necessario reperire i fondi: la chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno è di proprietà della parrocchia, che è coordinata dalla curia di Pisa. Ma nessuna della due dispone degli oltre 2 milioni di euro necessari. Per questo un'interlocuzione con la Fondazione Pisa sarebbe già stata avviata. Il Comune, che sulla chiesa non ha titolarità, "può spendere una parola a sostegno di questa causa dato che è rappresentato nella deputazione della Fondazione. Poi altre strade possono essere tentate, come ad esempio il ricorso ai fondi dell'8×1000". Questa la posizione dell'assessore al patrimonio Andrea Serfogli, preoccupato già, in prospettiva, di "un intervento di riqualificazione della piazza: lasciando inalterata l'alberatura, ma che riveda gli arredi urbani, l'illuminazione e la pavimentazione". Per adesso soldi nelle casse comunali per un tale intervento non ci sono, "ma farsi trovare pronti con un progetto già redatto ci consentirebbe di cogliere occasioni di finanziamento che potrebbero presentarsi".

Al momento i tempi di riapertura al pubblico del "secondo Duomo" della città appaiono lontanissimi. Ancora più irresponsabili suonano gli annunci di imminente soluzione del problema: il 13 giugno scorso l'assessore Danti ha lanciato la notizia (infondata) dell'apertura del cantiere grazie al finanziamento della Curia di Pisa. Niente per ora è successo. Quattro mesi dopo le impalcature continuano a sorreggere le strutture portanti della chiesa, mentre la giunta si dice preoccupata di illuminazione e pavimentazione della piazza, "in prospettiva". Una prospettiva che nessuno conosce.

Cappella di Sant'Agata

Edificata alla metà dell'XI secolo dai monaci della chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno, la cappella di Sant'Agata è attestata una prima volta nel 1132. Ha struttura ottagonale in laterizio, articolata da pilastri, archi includenti trifore, archetti sottotetto e copertura piramidale; all'interno conserva resti di decorazioni murali del XII secolo. Fino alla seconda guerra mondiale, la cappella era inserita in un

chiostro che ne impediva la visione dall'esterno, ma dopo i bombardamenti del 1943 gli edifici circostanti andarono distrutti e nel piano di ricostruzione si scelse di lasciare la cappella in un'area destinata a verde pubblico.

Di proprietà comunale, la cappella è chiusa da troppo tempo e non viene mai aperta. Nel settembre 2012 gli assessori Serfogli e Panichi affermavano: "Abbiamo pensato ad un progetto di valorizzazione del luogo che ne consenta un utilizzo sia a fini di visita turistica che di piccoli eventi culturali" e dichiaravano che gli assessorati alla cultura e ai lavori pubblici avevano redatto e presentato il progetto di restauro della struttura che prevedeva interventi per un costo totale di circa 91.900 euro. "Nonostante la difficile situazione economica abbiamo quasi concluso le trattative per un finanziamento privato dei lavori e contiamo -avevano concluso i due assessori –di realizzare il progetto entro il prossimo anno". Il Comune dichiarava di aver "quasi reperito" i soldi necessari per i restauri e lo stesso aveva ripetuto nel dicembre scorso. Tutto è fermo e, nel frattempo, si sono persino smarrite le chiavi del portone d'ingresso. A restauri avvenuti rimarrebbe comunque il problema di come tenere aperta la cappella: ancora una volta con un bando di gara per cooperative o associazioni di volontariato non retribuito?

Chiesa di Sant'Antonio in Qualquonia

Anch'essa di pertinenza comunale, risale al XIV secolo e fu ristrutturata nel Seicento. Ad essa era annesso un Convento, andato distrutto nel bombardamento del 31 agosto 1943 e sul cui sito sorge oggi la Scuola Toniolo.

Il soffitto ligneo della chiesa ospitava 21 pannelli con Storie di Sant'Antonio, ora al Museo di S. Matteo, realizzate alla fine del Seicento. Anche la chiesa subì danni durante il bombardamento e fu quindi restaurata, sconsacrata e adibita dapprima a palestra poi a deposito. È rapidamente caduta in uno stato di profondo degrado che coinvolge sia le pareti che l'interno e la copertura. Circa cinque anni fa furono eseguiti lavori di somma urgenza al costo di 30mila euro per fermare le infiltrazioni di pioggia e recuperare una parte del soffitto a cassettoni,

parzialmente crollato. In assenza di qualsivoglia intervento di manutenzione, l'edificio versa in condizioni fatiscenti e gli interventi necessari non riguardano solo il soffitto, ma anche l'interno. In questo caso la spesa prevista si aggira attorno al milione di euro. Un appello dell'allora Presidente dell'Associazione Amici dei Musei, Mauro Del Corso, è stato raccolto da alcune forze politiche che hanno proposto il restauro e la riapertura della chiesa come "Casa della cultura". Questo progetto non ha tuttavia avuto seguito.

Chiesa di San Pietro in Vinculis o San Pierino

Così come molti palazzi storici e gran parte delle chiese cittadine del centro e non solo, San Pierino non è accessibile perché la Curia non riesce a garantirne l'apertura. Eppure questa importante chiesa è stata oggetto di un lungo e costoso restauro – finanziato da Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa, Cassa di Risparmio di Lucca, Pisa, Livorno, Provincia di Pisa e Regione Toscana con fondi dell'Unione europea – terminato nel 2009.

La chiesa fu edificata dagli Agostiniani fra il 1072 e il 1118 ed è uno degli esempi più significativi dell'architettura romanica pisana. All'interno si conservano una serie di opere imprescindibili per l'arte medievale della città: una monumentale Croce dipinta del XIII secolo, il pavimento cosmatesco del XII secolo, rialzato su una cripta con volte a crociera e capitelli romani, risalente al primo periodo costruttivo, un sarcofago romano, resti di affreschi nella cripta. Anche la canonica conserva affreschi del XIII e XV secolo e stucchi del XVIII secolo. Il campanile era originariamente una torre civile della fine dell'XI secolo o della prima metà del XII. Per circa un anno l'apertura al pubblico è stata garantita da un'associazione di volontari, che permetteva le visite due pomeriggi alla settimana. Uno dei monumenti più interessanti della città è oggi raramente visitabile.

Chiesa di San Francesco e chiostro

Il complesso di San Francesco ai Ferri appartiene al Demanio per quanto riguarda la chiesa, il campanile e il chiostro, mentre l'area verde intorno alla chiesa e la parte conventuale appartengono al Comune di Pisa. Già nel 2010 quest'ultimo aveva chiesto il trasferimento dei beni, una richiesta che l'amministrazione intende oggi rinnovare affinché la struttura abbia un'unica proprietà rispondendo così al meglio ad esigenze di funzionalità. Perché questa proprietà mista? Nel 1863, a seguito della legge nr. 384 del 22 dicembre 1861, la chiesa e il convento di San Francesco furono sconsacrati e destinati a caserma militare. Tutti gli oggetti, i quadri e gli ornamenti vennero pertanto ufficialmente ritirati dalle

famiglie che vi avevano esercitato i diritti di patronato, come emerge dall'inventario redatto dall'ultimo priore. Il 7 luglio 1866 la chiesa fu trasformata in magazzino di proprietà del Regio Demanio. Il 4 marzo 1875 il Comune riuscì a ottenere la "espropriazione per pubblica utilità" di diversi immobili di proprietà del Regio Demanio, tra cui l'ex chiesa di San Francesco, che fece sorgere un lungo e complesso contenzioso giuridico su indennità e modalità dell'esproprio. Il 22 maggio 1893 il Ministero della Pubblica Istruzione dichiarò l'ex chiesa e il vicino ex-convento monumento nazionale, prendendola in consegna dal Regio Demanio. Il 15 giugno 1899 il Comune concedeva alla Curia l'ex chiesa "per il solo uso del culto" e "per la conservazione delle opere d'arte" che questa avrebbe eventualmente provveduto a collocare. Così la Curia riaprì al culto la chiesa, fortemente degradata all'interno, solo nel 1901, grazie ai cospicui interventi economici di un comitato di cui fecero parte molti cittadini.

Il tetto del chiostro è attualmente in condizioni disastrose e non si trovano fondi per il restauro. Gravemente a rischio è anche la Sala del Capitolo, ove si trovano le *Storie cristologiche* di Niccolò di Pietro Gerini (1392), particolarmente importanti ma generalmente non visibili al pubblico. Secondo l'amministrazione comunale potrebbe essere la Fondazione Pisa, con un percorso analogo a quello sperimentato per la Chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri, a salvare il complesso conventuale di San Francesco ai Ferri, ennesimo tesoro artistico cittadino minacciato dal passare del tempo e dalle piogge". Tuttavia, niente per ora è stato fatto e solo "per gli interventi più urgenti, che riguardano la copertura del chiostro, interessata da cedimenti ed infiltrazioni d'acqua, e i tetti, servono almeno 300 mila euro e i lavori non dovrebbero partire prima dell'estate". Ciò è emerso nel summit convocato dal prefetto Tagliente con Comune di Pisa, Soprintendenza e Fondazione Pisa il 3 febbraio scorso e secondo il loro crono-programma, la Soprintendenza avrebbe dovuto presentare il progetto di restauro e messa in sicurezza del chiostro alla Fondazione entro il 15 marzo.

Nel caso in cui il progetto fosse stato approvato dalla Fondazione, sarebbe potuta partire la sottoscrizione di una convenzione sul modello di quella già attivata per salvare Santo Stefano dei Cavalieri. Anche il Comune avrebbe dovuto fare la sua parte. L'assessore ai lavori pubblici Serfogli ha infatti confermato "la disponibilità a fornire un supporto tecnico alla Soprintendenza per la definitiva stesura del progetto esecutivo e per renderlo immediatamente cantierabile". Il Comune si è anche reso disponibile a svolgere la funzione di stazione appaltante gestendo l'eventuale finanziamento della Fondazione". Non si sa se il progetto sia stato presentato, mentre altri interventi, meno urgenti, dovranno essere effettuati per il restauro e la manutenzione della copertura della chiesa, il restauro della

facciata e delle vetrate. Solo per questo saranno necessari almeno altri 300mila euro.

Oratorio di San Bernardino

Fondato nel 1479 nel territorio allora denominato di Guatolongo sotto la giurisdizione della Chiesa di San Martino, fu terminato già nel 1480. Si trova in via Carlo Cattaneo ed è composto da due volumi cilindrici che si intersecano tra loro, interamente in mattoni di laterizio, completati da una copertura in coppi e tegole ed una piccola lanterna. Agli inizi del 1800 l'oratorio subì le prime modifiche da parte della confraternita della Compagnia di San Bernardino; un secondo restauro risale al 1889, un terzo nel 1914. Venuta meno la Compagnia, l'Oratorio servì esclusivamente come chiesa ausiliaria a quella parrocchiale che nel frattempo divenne la Chiesa di San Marco alle Cappelle. Altri lavori furono eseguiti nel 1927 dopo che, per un lungo periodo, era rimasto chiuso al pubblico e abbandonato ai danni del tempo e dell'incuria. Nel 1930 fu aperto un nuovo cantiere che portò alla riapertura al pubblico, ma il 24 agosto del 1943, durante un bombardamento anglo-americano, il più recente edificio a pianta rettangolare fu completamente distrutto. L'antica costruzione rimase in piedi riportando numerosi danni e bisognerà aspettare il 1971 perché nuovi lavori mettano in sicurezza l'Oratorio.

Oggi avrebbe bisogno di un restauro, ma soprattutto andrebbe studiato un modo per inserirlo in un percorso turistico e conoscitivo, visto che, per la sua posizione, è assai poco valorizzato e difficilmente raggiungibile.

Chiesa di San Silvestro

La Chiesa di San Silvestro, datata 1118 e situata nell'omonima piazza e contigua al laboratorio Nest del Cnr e della Normale, è chiusa da almeno 15 anni nonostante la facciata sia stata restaurata da poco. Nessuna possibilità di vedere le tele affrescate da Aurelio Lomi, nessuna possibilità di ammirare il soffitto a cassettoni dorati del '600 opera di Cosimo Pugliani. E nessuno può ammirare il sontuoso matroneo che si

sviluppa lungo le due navate laterali. "Purtroppo mancano all'appello circa 2 milioni di euro per poter riconsegnare alla città e ai suoi visitatori un luogo dove possono essere organizzati eventi culturali" dice Dario Matteoni della Soprintendenza (*Il Tirreno*, 11 novembre 2013). L'interno della chiesa sconsacrata si presenta con sacchi di sabbia al portone di ingresso per impedire che l'acqua piovana si infiltri; macchie di muffe e infiltrazioni alle pareti e, vicino al fonte battesimale, le due campane originarie adagiate sul pavimento. Ma ci sono anche stralci di affresco gelosamente custoditi dalla Soprintendenza, che fa quel che può con grandi sacrifici: "I soldi del lotto per i beni monumentali, a Pisa, arrivarono, l'ultima volta 13-15 anni fa per un primo intervento al Teatro Rossi".

L'associazione Amici dei Musei e dei Monumenti Pisani ha sede nel loggiato Nord del primo chiostro del monastero: "Uno spazio – spiegava Mauro Del Corso – che Malchiodi, in qualità di Soprintendente, ci ha concesso con un comodato ad affitto simbolico di 100 euro all'anno. Quindici gli anni di validità, ma rinnovabili di cinque anni in cinque anni". (PaginaQ, 29 marzo 2014)

Chiesa di San Marco in Calcesana

La chiesa di San Marco in Calcesana, anticamente annessa a un ospedale, fu consacrata nel 1142. Il suo nome deriva dalla vicina porta nelle mura, in via Garibaldi, che all'epoca conduceva a Calci. È stata patronato delle monache di San Matteo fino al 1387, anno dopo il quale tale patronato passò a varie famiglie Pisane. A partire dal 1508 furono eseguiti importanti restauri che coinvolsero il rifacimento della facciata, del campanile e la costruzione di un altare commissionato a Giovanni della Robbia, poi portato in Camposanto nella Cappella Aulla.

Tra la fine del Settecento gli inizi del secolo successivo, la chiesa venne più volte soppressa e riaperta al culto fino a che, nel 1819 fu definitivamente sconsacrata e poi quasi totalmente demolita, salvo le mura, ed adoperata come magazzino, esercizio commerciale e infine autofficina. Oggi versa in stato di parziale rovina. Tuttavia un ordine del giorno, proposto da Forza Italia e votato all'unanimità dal consiglio comunale, ha deciso di far diventare l'edificio un polo funzionale per concerti, attività teatrali, culturali e associative. A differenza di altri progetti che restano sulla carta per mancanza di risorse, i lavori per il restauro sono già interamente finanziati con fondi regionali da ormai sei anni: si tratta solo di avviare a cura di Apes il recupero anche delle abitazioni adiacenti (in virtù delle quali esiste il finanziamento) e procedere quindi al complessivo risanamento di una situazione di profondo degrado. Al Comune spetteranno solo le opere (e relativa spesa) di rifinitura per rendere l'immobile compatibile alla destinazione stabilita dal Consiglio e poi finalmente cominciare l'assegnazione alle associazioni, secondo criteri di equa fruizione e turnazione e a tariffe "popolari" (a

copertura pro-die di utilizzo delle sole spese vive di gestione e delle utenze). È una lotta contro il tempo, perché si rischia il riassorbimento da parte del bilancio regionale, inoltre si tratta di un'idea simile a quella proposta a suo tempo da Mauro del Corso (Amici dei Musei e Monumenti Pisani) per il recupero della chiesa di Sant'Antonio in Qualquonia. Nel frattempo, a fianco della chiesa è stato incredibilmente costruito (dall'Università) un edificio a ridosso delle mura della città, senza quel limite di rispetto di 5 metri.

Chiesa di Santa Croce in Fossabanda

La chiesa e il convento adiacente risalgono ai primi anni del 1200 e, dopo l'esproprio da parte del Demanio, furono venduti al Comune il 16 giugno 1875 per la somma di 19.483,88 lire. In seguito i frati, che ancora oggi animano la comunità, ricomprarono un pezzo dell'orto. Mentre il convento è stato riadattato e convertito in struttura ricettiva grazie ai fondi giubilari – e, dopo una lunga battaglia in Consiglio comunale da parte di *Una Città in Comune*, fino a qualche settimana fa si pensava di ricavarne alloggi per studenti – la chiesa è un edificio di culto di proprietà del Comune. L'anno scorso l'amministrazione aveva stanziato 40 mila euro per il restauro del tetto sopra il coro, anche perché al suo interno si conservano opere preziose, ma l'edificio versa ancora in condizioni di degrado e per questo è previsto un piano di recupero complessivo. Il primo lotto, finanziato per 102.180 euro dalla Fondazione Pisa, è partito nel dicembre 2013 e comprende il rifacimento della pavimentazione antistante (secondo l'originario utilizzo di pietra arenaria o serena) e il recupero della loggia, della lunetta affrescata e del tetto anteriore. È previsto anche un secondo lotto, che riguarderà gli interni: in particolare è necessario rifare l'impiantistica ed evitare la risalita di umidità capillare nei muri; per quest'intervento successivo c'è già un informale impegno della stessa Fondazione per un nuovo finanziamento. A lavori ultimati si porrà il problema dell'apertura della chiesa. Una notizia dell'ultim'ora, invece, riguarda nello specifico il convento, che il Comune avrebbe deciso di mettere nuovamente in vendita.

Chiesa di San Zeno

è La chiesa, una delle chiese più interessanti per le origini del romanico pisano, si torva all'estremità nord-est del centro di Pisa appena dentro l'omonima porta. Documentata dal 1029, faceva parte di un'abbazia e fu edificata su edifici preesistenti; fino al XV secolo le era annesso un ospedale. Presenta struttura a tre navate con facciata preceduta da un portico sorretto da pilastri e colonna centrale; l'interno conserva capitelli romani di spoglio e scarsi resti di pitture murali medievali.

Per la chiesa di San Zeno esiste già un progetto di sistemazione delle coperture e di adeguamento degli impianti interni. Il problema sono i soldi: l'intervento, dal costo di € 349.500, doveva essere coperto in parte con un contributo privato (disponibilità della Fondazione Pisa) e in parte - per più di € 200mila - da fondi della Regione attraverso un bando per la cultura, che però è stato cancellato. "Siamo comunque pronti ad approfittare del primo bando utile", assicurava l'assessore Serfogli (*Il Tirreno*, 8/4/2014).

Di proprietà comunale, l'edificio è quasi sempre chiuso perché non si sa come garantirne l'apertura. Al momento si riesce a garantirne l'accesso solo per matrimoni e piccole esposizioni temporanee di artisti locali o presentazioni di libri. Si è da sempre posto il problema di come tenerla aperta: affidandola ad associazioni culturali che ne facciano richiesta, tramite volontari o con un dipendente comunale distaccato?

Chiesa e convento di San Vito

Il complesso di San Vito è di proprietà demaniale. La chiesa è ricordata a partire dal 1051 e secondo la tradizione vi morì San Ranieri nel 1160. Nel 1069 i Benedettini vi eressero un monastero e nel 1406 chiesa e convento passarono alle monache di Santa Chiara. Fu completamente trasformata nel 1786, poi distrutta nei bombardamenti della Seconda guerra mondiale e ricostruita come oggi appare: nel bombardamento andarono dispersi due quadri di Ranieri Borghetti, un quadro del Tempesti e un dipinto attribuito alla scuola di Andrea del Sarto; distrutti anche gli arredi e il soffitto ligneo seicentesco. Sulla parete di fondo si trova il dipinto di Aurelio Lomi *Il riposo dalla fuga in Egitto*, qui trasportato nel 1960.

La chiesa è quasi sempre chiusa e necessita di urgenti interventi di manutenzione al tetto. All'interno gli Amici dei Musei e Monumenti Pisani hanno promosso la realizzazione di un grande affresco illustrante la *Vita di San Ranieri* del pittore Luca Battini, cominciato nel giugno 2011 e non ancora completato. Sarebbe interessante conoscere la spesa complessiva dell'opera e sapere come il

Comune pensa di tenere aperta la piccola chiesa, una volta realizzato quello che viene promosso come "il più grande affresco del mondo".

Nel progetto di realizzazione del Museo delle Navi Antiche, si è parlato di portare nel complesso di San Vito il *Centro di Restauro del legno bagnato*, che oggi ha sede presso lo scavo di San Rossore e che è il più avanzato in Europa. Un laboratorio che, oltre a occuparsi dei reperti e delle navi del cantiere pisano, porta avanti restauri, consulenze e progetti di restauro nazionali e internazionali. Trovare all'ex convento una collocazione per il laboratorio sarebbe una grande occasione: un museo archeologico di navi antiche che ha annesso un laboratorio specializzato e allo stesso tempo confinante con la Soprintendenza; un centro di restauro di alto livello in connessione con l'Università, che potrebbe diventare anche luogo di formazione di primo piano.

Chiesa di santo Stefano dei Cavalieri

Progettata da Giorgio Vasari che, per costruirla, demolì la vecchia chiesa di San Sebastiano alle Fabbriche Maggiori, Santo Stefano fu consacrata il 21 dicembre 1569. Dal gennaio scorso al suo interno è ufficialmente partito il cantiere per il rifacimento della copertura della chiesa, danneggiata da infiltrazioni d'acqua che già avevano colpito la pala lignea raffigurante la *Lapidazione di Santo Stefano*, dipinta dallo stesso Vasari (restaurata grazie al finanziamento di 70.000 euro provenienti da Esselunga). La ditta Mida di Pistoia ha vinto l'appalto da 350mila euro, grazie al finanziamento della Fondazione Pisa. Tuttavia la Soprintendenza ha fatto un'altra scoperta: in una piccola corte interna ove avrebbero dovuto essere collocati i ponteggi, sono stati trovati, in stato di assoluto abbandono ed esposti alle intemperie, una serie di reperti, mescolati a calcinacci e materiali di scarto (rifiuti speciali e una copertura di eternit di circa 25 mq). Per smaltire il materiale dovrà intervenire una ditta specializzata con un costo preventivato di 3-4 mila euro.

Palazzo Prini-Aulla o palazzo Mazzarosa

Il palazzo della famiglia Prini-Aulla, di proprietà dei marchesi Mazzarosa, si trova sul Lungarno Pacinotti poco oltre Piazza Carrara: è costituito dall'unione di alcune case-torri medievali e frutto di un radicale intervento dell'architetto Alessandro Gherardesca nei primi dell'Ottocento. Il palazzo è dotato di una facciata di gusto classicheggiante, disposta su tre livelli e impreziosita da una balconata sulla verticale dell'ingresso. Le

cronache ricordano che vi abitò Giacomo Leopardi e che fu sede di un salotto frequentato dalla figlia di Alessandro Manzoni, Matilda. Come numerosi palazzi storici è chiuso e dal 1966 in totale stato d'abbandono, tanto che qualche anno fa si verificarono cadute di cornicione e da allora la facciata è protetta da impalcature.

Chiesa di San Domenico

Edificata alla fine del XIV secolo con annesso monastero domenicano, qui risiedette la beata Chiara Gambacorti. Ristrutturate nel corso del XVIII secolo, chiesa e monastero furono danneggiate durante la Seconda guerra mondiale e ampiamente ristrutturate. La chiesa conserva al suo interno stucchi settecenteschi e tele di Giovanni Battista Tempesti, ma è aperta di rado: di proprietà comunale, è oggi in uso all'Ordine dei Cavalieri di Malta, viene aperta in occasione di piccole mostre organizzate dall'Ordine.

Chiesa di San Giorgio ai Tedeschi

Fondata dopo il 1315, in memoria dei soldati tedeschi morti alla battaglia di Montecatini, la chiesa fu in seguito annessa allo Spedale dei Trovatelli, quindi agli Ospedali Riuniti di Santa Chiara, attuali proprietari. All'interno si trova un *Crocifisso* ligneo trecentesco. Attualmente non è aperta al pubblico se non sporadicamente, ma se ne prevede la vendita all'asta assieme al Complesso dei Trovatelli ad essa adiacente.

LUOGHI INUTILIZZATI O SOTTOUTILIZZATI

Monastero di San Benedetto

Come numerosi altri palazzi storici, anche questo edificio, sito sul lungarno Sonnino, è da tempo chiuso. Il monastero è una delle principali opere dell'architetto Alessandro Gherardesca, con una caratteristica facciata neogotica, e comprende la piccola chiesa di San Benedetto. Fino a qualche anno fa era sede della Fondazione Cassa di Risparmio, che ne aveva fatto un centro convegni e congressi, ma da qualche tempo è diventato di proprietà della famiglia Madonna, che per anni ha mantenuto il possesso dell'immobile senza svelare i suoi progetti. È stato in seguito acquistato dall'Università di Pisa, che progetta la realizzazione di una foresteria per docenti stranieri. Ad oggi i lavori, però, non sono ancora cominciati e di recente lo stabile è stato occupato dai Collettivi studenteschi per sottolineare l'assenza di progettualità da parte dell'Università e dell'amministrazione comunale, che assiste da spettatrice al passaggio di proprietà di alcuni tra i suoi più importanti immobili cittadini.

Chiesa di San Benedetto

La struttura attuale è da ricondursi al XVII secolo, ma si tratta del rifacimento di una chiesa preesistente, intitolata allo stesso santo e risalente alla fine del Trecento. Con la ricostruzione vennero distrutti gli affreschi quattrocenteschi che decoravano il suo interno. Nel 1826 la chiesa ospitò le reliquie di Santo Stefano, prima del loro trasferimento definitivo nella chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri. L'attuale facciata, realizzata nel 1850, presenta un disegno essenziale con un ingresso e una finestra sovrastante; al suo fianco si erge il campanile, anch'esso ottocentesco, gravemente danneggiato tra 1943 e 1944. Come l'annesso monastero femminile, l'edificio è oggi chiuso al culto: la struttura era sconsacrata e utilizzata come palestra per gli alunni delle scuole vicine, quando negli anni Ottanta fu ristrutturata per ospitare il "Centro studi economico-finanziari" della Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa. Oggi è chiusa e non visitabile.

Palazzo Franceschi Galletti

Il centralissimo palazzo Franceschi Galletti è articolato su quattro piani fuori terra e un piano sottotetto. È una pregevole dimora di origine rinascimentale con facciata neoclassica (1780), che accoglie al proprio interno affreschi di Tempesti, Tarocchi e Bezzuoli. È stata sede cittadina della Banca d'Italia fino al 2009. Sottoposto a opere di restauro conservativo nel 1974, il Palazzo è vincolato dalle norme previste per i "beni culturali" (decreto legislativo n. 42 del 2004). La superficie lorda è di 7.736 metri quadri, ora risulta praticamente libera, fatta eccezione per due alloggi a reddito del piano quarto, con accesso da via Franceschi 4, e per il locale al piano terra in via Franceschi 2, dato in locazione all'Enel.della Banca d'Italia.

La scelta di Banca d'Italia di chiudere la filiale in via San Martino è stata presa nel settembre del 2007 e messa in pratica tre anni dopo. Il prezzo base è di 17,85 milioni e c'è tempo fino al 19 aprile 2013 per la presentazione delle offerte irrevocabili per chi le deposita, ma non vincolanti per Bankitalia. Quale sarà il futuro di questo importante edificio nel cuore del centro della città? La stessa Banca d'Italia nel 2010 ha organizzato un bando di gara europeo per selezionare l'advisor che dovrà promuovere la vendita di alcuni immobili del patrimonio dell'Istituto. A vincere RTI Colliers International Italia – EXITone che ha firmato il contratto per l'affidamento dei servizi di advisory. Il portafoglio, del valore di oltre 300 milioni di euro, comprende ex filiali ed alcune pertinenze ad uso residenziale distribuite su tutto il territorio nazionale, con una superficie totale di circa 240.000 mq. Tra gli asset figurano alcuni immobili di pregio ubicati nelle principali città italiane. L'advisor di Bankitalia godrà di un contratto della durata di tre anni, prorogabile per altri due, per un valore di 6,5 milioni di euro, pari al 2% del valore di bilancio dell'asset patrimoniale. Anche nel caso del palazzo della Banca d'Italia di Pisa un affare immobiliare da milioni di euro ma che ad oggi non ha avuto alcun risultato.

Giardino di Via San Vito

Dietro gli Arsenali medicei (verso via Volturno e via San Vito), una qualsiasi foto dall'alto mostra un'area verde alla quale si accede da via Nicola Pisano o dal Lungarno Simonelli. Da anni, però, l'area è adibita a parcheggio selvaggio per dipendenti prima della Guardia di Finanza, adesso della Soprintendenza: uno spettacolo indecoroso per quel che potrebbe essere un meraviglioso parco pubblico, raggiungibile

dagli Arsenali o da via Nicola Pisano.

Mura di Pisa

Progetti per l'utilizzo e il recupero del camminamento che scorre sopra le mura urbane sono stati proposti fin dagli anni Settanta. Negli ultimi anni, però, grazie al progetto PIUSS il restauro della cinta medievale della città è diventato uno degli argomenti principali della giunta per promuovere la propria attività nel campo della tutela del patrimonio artistico e la candidatura a Capitale Europea della Cultura per il 2019. Nel gennaio 2012 è partito il "restauro" delle mura con "riqualificazione dei terreni adiacenti" (che ha comportato anche il taglio di decine di alberi storici) e si sono "ripristinati i camminamenti in quota". L'opera avrebbe dovuto terminare entro il 2014, ma le polemiche sono cominciate da subito: dopo Emilio Tolaini, è stato l'architetto Carmassi a denunciare la troppa invasività dell'intervento compiuto da ditte edili (in particolare gli stucchi in malta bianca, materiale inadatto per tali restauri, il tamponamento parziale dei merli e l'impatto visivo delle ringhiere a protezione del camminamento). Un ricorso al TAR da parte degli abitanti di alcune case poste in vicinanza delle mura (Via Cardinale Maffi) ha bloccato l'apertura al pubblico; per consentirla nuovamente è stata proposta l'installazione di alcuni pannelli in rame per bloccare la visuale dall'alto.

Chi garantirà l'apertura del camminamento sulle mura a fine lavori? Fin da subito si è pensato di affidarla all'associazione Amur (Associazione per le Mura di Pisa), guidata da Mariagiulia Burresi (ex direttrice del Museo nazionale di San Matteo) e Ilario Luperini (Presidente Ctp5, nonché ex presidente del Teatro Verdi), che in passato hanno compiuto studi sull'argomento, ma non sarebbe necessario un bando di gara per l'assegnazione? Nel corso di una cena organizzata dalla stessa associazione AMUR, il 18 luglio scorso, il sindaco ha confermato le intenzioni (prevedibili) di affidare temporaneamente la gestione di un piccolo tratto di mura, la "pulizia e la piccola manutenzione dell'ingresso alla Torre di Santa Maria e alle scale di accesso e del camminamento attualmente visitabile" senza bando; in quell'occasione il primo cittadino ha presentato a Ilario Luperini il testo della convenzione che la giunta ha deciso di stipulare. Anziché seguire le normali vie di affidamento, dopo adeguata pubblicizzazione e magari discussione in consiglio comunale, ancora una volta si è preferito seguire vie private e politiche.

Il fatto sarebbe già di per sé sufficientemente grave, ma ciò avviene in un momento in cui in città si è aperto un ampio dibattito sul volontariato non retribuito proprio nel settore dei beni culturali,

e nella convenzione delle mura compare quella "minuta manutenzione", che non può essere affidata ad altri che ai professionisti del settore e la Soprintendenza non può essere scavalcata in alcun modo da altri organi, per giunta incaricati dal Comune! Ci domandiamo se la Soprintendenza di Pisa sia al corrente di questa decisione e se ne seguirà i lavori. Nella stessa bozza di convenzione si parla di organizzazione "di materiale informativo telematico da collocare lungo il percorso accessibile", ma anche di "organizzazione, previa prenotazione, di visite gratuite da parte di gruppi di cittadini, turisti e scuole". Tutto questo avviene in barba alla discussione avviata in città da professori e studenti dell'Università di Pisa proprio sul ruolo dei professionisti del settore, vale a dire storici dell'arte e archeologi qualificati, che per svolgere quelle stesse mansioni dovrebbero essere assunti con regolare bando.

Inoltre, quella piccola porzione di mura (attorno alla Porta del Leone) una decina di anni fa era già stata aperta al pubblico e gestita dall'Opera del Duomo, che però, dopo circa un anno, non ritenne più possibile continuare a sostenere le spese di custodia, guardiania e sicurezza. Come si pensa di risolvere il problema, grazie ai volontari di qualche associazione amica? Questo ci chiedevamo nella prima redazione del presente Libro bianco, e il giorno successivo alla sua presentazione (17 luglio 2014) è arrivata la conferma: intervenendo a un'iniziativa dell'associazione Amur, il sindaco Filippeschi "ha consegnato simbolicamente al presidente Luperini il testo della convenzione fra l'amministrazione comunale e Amur per la valorizzazione e fruizione pubblica delle mura di Pisa" nel tratto fra la Piazza Manin, la Torre di Santa Maria e il tratto prospiciente il Camposanto monumentale". Si tratta di una delibera comunale che si intende approvare in brevissimo tempo, contando non solo sulla "disponibilità, totalmente gratuita e a titolo di puro volontariato" dei soci dell'associazione, ma affidando loro anche "pulizia e la piccola manutenzione dell'ingresso alla Torre di Santa Maria e alle scale di accesso e del camminamento attualmente visitabile e la predisposizione di materiale informativo telematico da collocare lungo il percorso accessibile" ma anche "l'organizzazione, previa prenotazione, di visite gratuite da parte di gruppi di cittadini, turisti e scuole" e quella "di aperture periodiche, anche legate a eventi quali manifestazioni storiche, concordate con l'amministrazione comunale". Il tutto attraverso il volontariato. Il sindaco ha infine annunciato che quando il restauro sarà ultimato, l'amministrazione comunicherà le scadenze precise della gara, che intende individuare il soggetto gestore di tutto il camminamento», anche altre associazioni che "possono affiancarsi all'impegno dell'Associazione Amur".

Recentemente (14 ottobre) è stata riaperta la Porta Calcesana in via Garibaldi, dopo che per anni il cantiere ne ha ristrette pericolosamente le dimensioni (sotto l'arco passano la strada e la pista ciclabile), primo segno concreto di una ripresa dei lavori rallentati da problemi con la Regione riguardanti la disponibilità dei fondi (audizione Assessore Serfogli, Aprile 2014).

Bastione Sangallo

Il cantiere nei sotterranei del Bastione Sangallo del Giardino Scotto per i lavori di restauro conservativo fa parte dei progetti Piuss, che stanno ridisegnando il volto del centro della città. L'investimento è stato di quasi un milione di euro, necessario per rendere di nuovo fruibili i sotterranei del bastione, stanze e saloni per oltre 500 mq di superficie, scanditi dalle aperture delle antiche bocche di cannone, tutte ben conservate. Il finanziamento è anche servito alla realizzazione di un gazebo in stile *fin siècle* destinato a essere utilizzato come chiosco-bar anche di inverno. Nel disciplinare sull'uso del Bastione dello scorso dicembre – redatto in attesa del bando per la gestione dello spazio, di cui ad oggi non si vede ombra – si prevedeva anche un tariffario per l'uso del Bastione. Per le attività non organizzate dall'amministrazione è prevista una polizza fideiussoria dai 10mila ai 70mila euro, mentre le tariffe per gli eventi ricreativi vanno da €1.500 per eventi della durata massima di 7 ore, a €2.000 tutto il giorno. Per le attività culturali la cifra si abbassa: € 50 o 100 per metà o intera giornata.

Porta e Bastione del Parlascio

La porta del Parlascio conduceva rapidamente sia al centro religioso della città (Piazza del Duomo) che a quello politico (Piazza delle Sette Vie). Ha origini molto più antiche rispetto alle altre porte cittadine e il nome suggerisce che in quella zona ci fosse stato un anfiteatro (dal latino *paralisium*). Assieme alla Porta Aurea, era l'unica della cinta muraria ad avere decorazioni. Dopo l'occupazione fiorentina (1407) fu ridimensionata e poi chiusa con un bastione, mentre una porta fu aperta poco distante, Porta a Lucca.

Il Parlascio, che nel secolo scorso ha ospitato dapprima una ghiacciaia e poi un'officina, si trova da tempo in condizioni di abbandono. Durante il sopralluogo della Commissione cultura (16 luglio 2014) l'assessore Serfogli ha presentato il progetto di recupero del Bastione: acquisito dal Comune di Pisa nel 2012 (prima era della famiglia Cellai) tramite una permuta di 1,1 milioni di euro, la sua ristrutturazione sarà curata dall'architetto Marco Guerrazzi (su progetto del prof. Bevilacqua). Legando l'intervento al recupero delle Mura, si prevede di ospitare all'interno del bastione un punto di accoglienza turistica, un punto di ristoro e, appunto, un accesso al percorso di camminamento sulle mura. Serfogli riferisce che uno scavo archeologico effettuato qualche anno fa portò alla luce una via

carraia medievale e una via romana, che collegava il bastione ai bagni termali. L'idea, quindi, sarebbe quella di riaprire nuovamente lo scavo, mettere in evidenza la via carraia con un'apposita pavimentazione e riaprire entrambi gli ingressi del Bastione, quello su via Contessa Matilde e quello su largo Parlascio. Il progetto prevede la realizzazione di un ascensore che conduca direttamente alla terrazza soprastante, da cui si accederà al camminamento delle mura. Il costo dell'intervento è stimato intorno a € 1,6 milioni, di cui € 1,3 milioni richiesti alla Fondazione Pisa, mentre i restanti 300mila dovrebbero essere coperti da risorse comunali. Il responso della Fondazione arriverà in autunno; nel caso in cui la risposta fosse negativa verranno presi in considerazione diversi bandi statali e comunitari dedicati ai beni culturali; se invece la Fondazione accetterà di co-finanziare il progetto, si procederà a una convenzione e al bando per i lavori.

Come al solito, la parte più oscura riguarda il dopo. Sulla gestione futura, Serfogli spiega che il Comune è intenzionato ad andare verso un bando integrato che sappia conciliare manutenzione, custodia e accessibilità, con conseguenti ricavi dei biglietti d'accesso. In questo senso, la gestione del Bastione Parlascio non verrà messa a gara da sola, ma assieme agli altri spazi recuperati col Progetto Mura (*Pagina Q*, 15 luglio 2014).

Limonaia

La Limonaia di Palazzo Ruschi fu costruita tra il 1828 e il 1835 a seguito della riorganizzazione del giardino all'inglese del Palazzo. Era adibita al ricovero invernale dei limoni e delle altre specie arboree che temevano il freddo. Si tratta del più grande edificio di questo genere nella città di Pisa. Dopo decenni di disuso, fu acquistata negli anni Novanta dalla Hewlett-Packard e restaurata a cura dell'architetto Baldassarri. Fu infine rilevata dalla Provincia di Pisa e adibita a spazio espositivo. L'associazione La Limonaia Scienza Viva fu fondata inizialmente nel 1997 a cura di vari soggetti pubblici, tra cui l'Università di Pisa, la Scuola Normale Superiore e una serie di amministrazioni comunali dell'area pisana. Nell'immobile di Vicolo del Ruschi furono organizzate diverse mostre ed esposizioni a carattere scientifico-divulgativo, ma anche esibizioni artistiche e presentazioni di libri. A fronte dell'importante opera divulgativa svolta, che univa rigore scientifico e accessibilità (soprattutto per i ragazzi delle scuole), l'Associazione si è spesso trovata in situazioni finanziarie precarie e il supporto della Provincia, che ha garantito a lungo un contributo annuale di 40.000 euro, è sempre stato determinante. Con il taglio ai bilanci delle Provincie e la cessazione del sostegno economico, l'Associazione è entrata in crisi e, malgrado gli appelli, è stata messa in liquidazione nel dicembre 2013. Nell'Aprile 2014 è stata

costituita l'Associazione Nuova Limonaia, dall'iniziativa di alcuni docenti dell'Ateneo, con lo scopo di continuare l'attività divulgativa e garantire l'accesso e l'apertura degli spazi. La costituzione della nuova associazione, però, al momento non fornisce garanzie sul futuro dello spazio, di cui deve essere definita la proprietà a seguito della soppressione delle Province e che necessita di alcuni lavori di restauro.

Ex stallette

Nell'intervento PIUSS relativo alle ex-stallette, dove è prevista la realizzazione della cittadella galileiana, la ditta esecutrice dei lavori è in concordato preventivo e non può più quindi procedere. Si deve perciò quantificare l'ammontare dei lavori da terminare per passarli all'azienda seconda arrivata nella gara di appalto. È qui che sono emersi problemi sia nella quantificazione fatta in origine che nella gestione dei fondi in corso lavori. Problemi che prefigurano gravi responsabilità: la richiesta di rinvio per discutere sulla variazione al piano delle opere pubbliche (a causa di gravi irregolarità finanziare sul progetto delle Stallette denunciate dallo stesso assessore) è stata respinta d'autorità in consiglio. Nessuna relazione degli uffici, quindi, prima di proseguire con le votazioni.

Arsenali Medicei

Cosimo I de' Medici costruì in città un arsenale per le navi della potente flotta toscana e il nuovo cantiere navale varò, nel 1546, la prima galera costruita da maestranze locali. L'Arsenale, alla cui realizzazione partecipò anche il Buontalenti, era articolato in otto navate lunghe mediamente 60 metri (alte 8 e larghe circa 10 metri). Dopo anni di lavori, due delle navate sono state integralmente restaurate quando nel 2003 vi è stata organizzata la mostra *Pisa e il Mediterraneo*. Successivamente vi sono state allestite piccole esposizioni relative agli importanti ritrovamenti, avvenuti a partire dal 1998, di relitti di imbarcazioni etrusche e romane nella zona della stazione di Pisa-San Rossore. Con fondi PIUSS si sta recuperando l'intero complesso per realizzarvi il Museo delle Navi Antiche, nonostante la vicinanza all'Arno e il rischio in caso di piena.

In agosto la facciata degli Arsenali si libera e i ponteggi vengono smontati: è la chiusura del

primo lotto di lavori del futuro Museo, che ha visto il recupero della facciata e la ricognizione del tetto (operazione ancora da fare nel primo padiglione, quello all'estremo più lontano dal centro cittadino). A settembre la direzione regionale dei beni culturali preparerà la gara per l'assegnazione del lavori del secondo lotto, che una volta avviato dovrebbe richiedere circa un anno e mezzo per concludersi. La spesa complessiva è di circa 1,4 milioni di euro e l'obiettivo è di inaugurare i primi due padiglioni con l'allestimento definitivo entro la fine del 2015.

Per il recupero complessivo mancano ancora all'appello i fondi del MiBACT: a ripartirli sarà poi la Direzione regionale dei beni culturali, che ha "classificato" il Museo delle Navi antiche come seconda priorità dopo gli Uffizi di Firenze. 7 milioni di euro circa la cifra necessaria per completare il complesso, una cifra che comprende il recupero totale, la parte già adibita a stalle nell'800, la Palazzina del Galoppo, gli uffici della Soprintendenza archeologica, il giardino e l'area confinante con l'ex Convento di San Vito in cui sono previste la caffetteria, i bookshoop e i servizi di accoglienza. "Un'ipotesi di gestione dell'area", spiega l'architetto Ciafaloni di Soprintendenza, "è una commistione pubblico-privato, dove il privato potrebbe gestire la parte del ristoro consentendone anche l'apertura serale e una più ampia fruizione dell'area verde, che in questo modo tornerebbe ad essere fruibile dalla città". Quindi si pensa alla riapertura del giardino in modo svincolato dall'attività museale, con l'indipendenza degli ingessi in quella zona (*Pagina Q*, 24 luglio 2014).

Quando all'inizio del 2006 i lavori si bloccarono erano stati impegnati sul progetto circa € 10 milioni, tutti finanziamenti pubblici (fondi lotto e finanziamenti Cipe). Allora il Ministro Rutelli fece ripartire i lavori con un finanziamento di un ulteriore milione (*La Republica*, 9 ottobre 2006). Inoltre, come si pensa di gestire un simile museo? Si è compiuto qualche studio a riguardo?

Parco Don Andrea Gallo

L'area consta di 8ooo mq di giardino e 4000 mq di superficie coperta nel centro del quartiere di San Martino. Laddove era un convento risalente al XIV secolo, secolarizzato nel XIX, fu costruita la caserma "Curtatone e Montanara" (ex Distretto Militare), pian piano dismessa e adesso abbandonata. Nel frattempo il Comune ha chiesto di entrare in possesso a titolo gratuito di numerose aree ed edifici demaniali, secondo la possibilità offerta dal cosiddetto "federalismo demaniale" e tra le richieste vi è anche l'ex Distretto; uno dei progetti prevede la realizzazione di edifici residenziali di

pregio, con il rischio della riduzione del verde pubblico a verde condominiale in contrasto con un precedente studio commissionato dal Comune, nel 1966, che proponeva di liberare al pubblico quel verde aprendolo al quartiere con tre accessi.

Pisa ha poco verde pubblico in città (i dati più recenti del Rapporto dell'Ecosistema Urbano la pongono nella modesta media dei capoluoghi italiani) in particolar modo nel centro storico, e quei giardini sarebbero un bene prezioso. Grazie al *Municipio beni comuni* è iniziata l'opera di pulizia e sistemazione del Parco (intitolato a don Andrea Gallo), promossa assieme alle sezioni locali di Legambiente e WWF, ed è stata lanciata una petizione promossa e sottoscritta da oltre 600 cittadini del quartiere in cui si auspica che "sia intrapreso, in tempi rapidi, un dialogo con il Sindaco, la Giunta, il Consiglio, per esplorare possibili modalità di gestione partecipata dell'ex Distretto all'insegna della mobilitazione civile, del volontariato, della gestione sostenibile e della rigenerazione urbana". Eppure, alla fine di aprile quell'esperienza è stata fatta cessare.

L'abbandono dell'area dell'ex Distretto Militare ha aumentato il costo del recupero, ma è possibile ridurlo e renderlo sostenibile con la partecipazione e il coinvolgimento dei cittadini, come è stato ampiamente dimostrato dai gruppi e dalle associazioni che quel Parco in pochi mesi avevano riaperto e fatto vivere.

Acquedotto mediceo

Voluto dal granduca Ferdinando I de' Medici, che ne affidò il progetto a Raffaello Zanobi di Pagno tra il 1588 e il 1592, l'acquedotto fu completato nel 1613 sotto il granducato di Cosimo II. I suoi 954 archi in pietrame e laterizi partono dal bottino di San Rocco nella Valle delle Fonti (Comune di San Giuliano Terme) e, lungo un percorso di 6 chilometri e attraverso una complessa rete di reti, cisterne e fontane – contrassegnata da simboli medicei – giungono alle mura della città di Pisa.

Quest'opera di architettura idraulica fu attiva dai primi del Seicento agli inizi del secolo scorso, quando la quantità d'acqua non era più sufficiente a soddisfare le esigenze della città. Una volta esaurita la sua funzione, l'acquedotto è stato considerato un ostacolo fisico che si frappone ai tanti progetti di espansione edilizia; si sono così abbattute porzioni dell'acquedotto per necessità di traffico (vedi la zona della Fontina e via di Pratale) e nel corso del tempo molti stemmi medicei sono andati persi o rubati. Più di recente, a seguito del progetto della nuova tangenziale nord-est di Pisa, l'acquedotto avrebbe

dovuto essere attraversato, tramite un sottopasso, dalla nuova arteria che ne avrebbe minato ulteriormente la stabilità mutando il paesaggio circostante (http://wwfpisa.blogspot.it/2010/10/tangenziale-nord-est-di-pisa-il-solito.html).

Il progetto della tangenziale fortunatamente non è mai partito, ma da anni l'acquedotto è abbandonato all'incuria, senza che i due comuni siano mai riusciti a mettere in opera un progetto che ne fermi il degrado. Ultimamente diversi archi sono crollati o sono in pericolo, alcuni puntellati, a volte con interventi del tutto inadeguati che hanno finito per aggravare la precaria stabilità delle arcate. Eppure, per secoli e fino agli anni Venti del Novecento gli interventi di manutenzione erano puntuali e ampiamente documentati. Oggi l'acquedotto potrebbe essere inserito in un progetto di riqualificazione dei parchi urbani o in un circuito turistico di passeggiate tra la piana pisana e quella lucchese fino all'acquedotto "fratello", ottocentesco, progettato da Lorenzo Nottolini per conto della duchessa Maria Luisa di Borbone. Il restauro di piccole porzioni delle cisterne cittadine potrebbe essere affidato agli allievi degli istituti tecnici, come è stato già fatto nel 2007 per la Stazione dell'Acquedotto di via Battelli – a cura dell'ITIS "Leonardo da Vinci" all'interno del progetto "La scuola adotta un Monumento" (https://www.youtube.com/watch?v=iMoS-brdiL8) – sotto la direzione di esperti con la doppia valenza di tirocinio lavorativo e di educazione culturale tesa a far sentire l'acquedotto parte del proprio patrimonio e della memoria storica della città.

Così il 9 giugno del 2010 l'associazione *Salviamo l'Acquedotto,* presieduta da Sergio Sabatini – un gruppo di cittadini che ne ha preso a cuore questo straordinario monumento – è riuscita a organizzare un'assemblea pubblica ad Asciano; presenti i rappresentanti dei comuni di San Giuliano e Pisa, della Provincia, della Soprintendenza e due insegnanti dell'ITIS "da Vinci". Nell'occasione è stato presentato un progetto di recupero messo a punto dall'architetto Gasperini e le amministrazioni presenti sono state invitate a istituire un tavolo tecnico allo scopo di analizzare lo stato dell'acquedotto, gli interventi necessari e il loro costo. Sono seguite mille riunioni politiche e un improvviso incontro in Regione, che ha messo a disposizione € 15.000 per finanziare un gruppo di ricerca per un quadro conoscitivo dell'opera a vari livelli (geologico, idraulico, architettonico, strutturale, nonché storico e artistico), i cui esiti usciranno a breve in un volume collettaneo in corso di pubblicazione presso la casa editrice ETS.

Dopodiché l'acquedotto è tornato nell'ombra. Fino a quando l'architetto Gasperini ha continuato a far pressioni e ha messo a disposizione del Comune di Pisa, a titolo gratuito, il suo progetto di riqualificazione; il Comune di Pisa, che ha giurisdizione su tutta la struttura muraria dell'acquedotto, e soprattutto la Soprintendenza nella persona dell'architetto Marta Ciafaloni hanno ritenuto di presentare il progetto alla Fondazione Pisa e questa ha deciso di stanziare € 150.000 euro da spendere nel triennio 2012-2014 per il recupero della cisterna di via Battelli e del tratto di via di Parigi. Tutte le carte sono state preparate dall'architetto Gasperini, ma il progetto è passato nelle mani dei

funzionari del Comune e a questo punto si è arenato: ad oggi non è stato speso un euro e il finanziamento rischia di andare perso.

Il che suona paradossale, dal momento in cui nel gennaio 2014 si è dovuti intervenire con "lavori di somma urgenza" per controbilanciare – in maniera assolutamente non congrua – le arcate che hanno ceduto. Grazie a tiranti fissati sulle stesse mura quelle arcate sono destinate a crollare. L'assessore Serfogli ha affermato che l'intervento, costato € 50.000/ 60.000 ha a essenzialmente lo scopo di mettere in sicurezza gli archi più a rischio, evitandone il crollo. Sarebbe bene conoscere la cifra esatta e capire se si è potuto attingere dal finanziamento della Fondazione Pisa.

Ancor più grottesco suona il passaggio successivo delle dichiarazioni di Serfogli, che ha contestualmente rilanciato il progetto di recupero dei duecento archi nel tratto lungo la via dei Condotti: "Un intervento importante, ma molto oneroso dato che prevede un investimento complessivo di € 2,5 milioni. Qualora non fosse possibile ottenere il finanziamento integrale, punteremo alla copertura di almeno un stralcio dato che una cifra compresa fra i 700mila e il milione di euro dovrebbe essere sufficiente per il recupero e restauro del tratto maggiormente deteriorato. A quali porte busseremo? In prima battuta a Regione e Ministero dei Beni Culturali". Annunci e promesse, quando i soldi per cominciare già c'erano e – sembra – non si siano utilizzati. E quando tanti soldi sono arrivati per il restauro delle mura all'interno dei progetti PIUSS.

IN (S)VENDITA

Spedale dei Trovatelli

Di proprietà dell'Azienda Ospedaliera, lo Spedale dei Trovatelli fu fondato dopo la battaglia di Montecatini del 1315; annesso alla chiesa di S. Giorgio dei Tedeschi, si chiamava in origine Ospedale della Pace e del Principe e doveva avere la generica funzione di ospizio per malati. Agli inizi del XIV secolo diventò ricovero per bambini abbandonati e fu intitolato al beato Domenico Vernagalli, fondatore nel XIII secolo del primo istituto per orfani che allora si trovava annesso alla chiesa di S. Michele in Borgo. L'Ospizio dei Trovatelli confluirà nell'Ospedale di Santa Chiara alla fine de XVII secolo, con la riforma sanitaria del Granduca Pietro Leopoldo di Toscana. Sulla facciata sono visibili tracce della decorazione originaria ad affresco e la sua posizione lo rende particolarmente appetibile. Perciò l'Azienda ospedaliera, dopo avere adoperato il palazzo come Archivio, ha deciso di metterlo in vendita con base d'asta a partire da 24 milioni di euro, compresa la chiesa di San Giorgio ove si conserva uno straordinario Crocifisso ligneo del Trecento. Dopo aver subito numerosi restauri del tetto, dovuti a scarsa manutenzione, la chiesa non è aperta regolarmente al culto, anche se ancora consacrata.

Il complesso dei Trovatelli - 6.000 mq di proprietà dell'Azienda Ospedaliera Pisana - è così in vendita dal 2011, perché rientra tra quelli che l'Azienda Ospedaliera intende cedere per trovare risorse utili a finanziare il completamento del trasloco nel polo di Cisanello. La prima base d'asta è stata di 24 milioni di euro, la seconda di 21,6; nel novembre 2013 sono giunte manifestazioni d'interesse e proposte d'acquisto da Dubai e dall'India (*Il Tirreno*, 29 novembre 2013). Ultimamente si è parlato della creazione di un supermercato di souvenir, grazie all'acquisto del complesso dei Trovatelli da parte del consorzio degli ambulanti di Piazza del Duomo. Adesso le trattative sarebbero dirette, non più tramite bando, e i primi contatti tra consorzio dei bancarellai e Azienda Ospedaliera ci sarebbero già stati (*Il Tirreno*, 1 luglio 2014).

Santa Croce in Fossabanda

Tanto il convento che la chiesa sono di proprietà del Comune di Pisa: espropriato dal Demanio, il convento fu ceduto al Comune il 16 giugno del 1875 per 19.483,88 lire e trasformato in lazzaretto per le epidemie di colera. Dopo aver ospitato, tra l'altro, locali dell'Università ed esser stato sede di un

albergo, da circa un anno il complesso monumentale è in stato d'abbandono. Potrebbe essere adibito a spazio espositivo, nonché alloggi per studenti, come richiesto sia dall'Azienda per il Diritto allo Studio che dalla Scuola Normale. Mentre il convento è stato riadattato e convertito in struttura ricettiva coi fondi giubilari, la chiesa versa in condizioni di degrado e per questo è previsto un piano di recupero complessivo, già messo in atto parzialmente con alcuni lavori al portico e al tetto, finanziati dalla Fondazione Pisa tra il 2013 e il 2014.

Il destino del complesso rimane ancora incerto: si tratta di uno degli immobili di maggior pregio tra quelli che il Comune prevede di vendere (il valore potrebbe arrivare a 6,4 milioni di euro). Contrariamente a molti altri edifici di grosse dimensioni in città, è in ottime condizioni e quasi pronto all'uso, essendo stato attivo come albergo e struttura per congressi fino a due anni fa. Si teme che, malgrado le numerose richieste di destinazione pubblica per questo spazio, si possa decidere per la vendita ai privati, anche per migliorare i risultati, fin qui molto scarsi, dell'ambizioso piano di alienazioni del Comune. L'Azienda per il Diritto allo Studio Universitario e il Comune di Pisa sono in trattativa per la locazione dell'immobile (di alto valore, non solo economico, ma soprattutto artistico e culturale), ma da un anno a questa parte, circa 1500 studenti e studentesse sono rimasti fuori dalla casa dello studente, seppur idonei, sprofondati nell'attesa di un posto alloggio che si rivela sempre più lunga. Le domande di borse di studio aumentano, anche a causa di una crisi economica che non solo fa diminuire i redditi ma anche i diritti, visto che oggi ogni cosa sembra essere in vendita. Eppure all'orizzonte c'è un immobile di alto valore storico-culturale, che deve essere tutelato, valorizzato e reso fruibile, aspetti tanto cari alla nostra Costituzione e al codice dei Beni culturali. L'eventualità che immobile sia reso in affitto a dei privati, o peggio ancora acquistato a titolo definitivo, potrebbe portare a conseguenze non edificanti.

Mattonaia

I bombardamenti del 1944 distrussero parzialmente il complesso di San Michele in Borgo, in particolare il chiostro del convento. Si venne a creare una piazza tra via degli Orafi, via Vernagalli e via Sant'Orsola, che dal secondo dopoguerra fu utilizzata come parcheggio. Nel 1979 l'architetto Massimo Carmassi, capo dell'Ufficio Progetti del Comune di Pisa, cominciò a interessarsi al rifacimento di quel luogo e fino al 1984 elaborò un progetto che prevedeva il recupero delle case torri di via Vernagalli e dei ruderi di via Sant'Orsola, con la costruzione di un nuovo complesso di 11.000 metri quadri che "chiudeva" di nuovo l'isolato, riprendendo l'ex chiostro della chiesa. I lavori per questo progetto, contenente molte

soluzioni architettoniche interessanti, cominciarono nel 1985 ed erano finanziati con i soldi per l'edilizia popolare (con lo scopo dichiarato di "portare gli operai a vivere in centro"). La mancanza di un progetto esecutivo e i costi superiori alle previsioni hanno portato tuttavia alla vendita del bene nel 2003 da parte del Comune di Pisa: con il ricavato si pensava di finanziare la costruzione di altre case popolari, eppure le prime due aste, l'ultima nel 2006, con il complesso stimato per 3,3 milioni di euro, sono andate deserte. Recentemente il Comune, con la Quinta variazione al Piano Triennale dei Lavori Pubblici, ha deliberato che l'immobile sarà assegnato come pagamento a chi realizzerà la riqualificazione e consolidamento di via Pietrasantina, dei Lungarni Mediceo e Pacinotti, e della piazzetta della stessa Mattonaia. La nuova decisione non è stata accolta favorevolmente, perché si teme una svalutazione di un bene così prezioso in una posizione importante, e alcune occupazioni (l'ultima da parte del *Municipio dei Beni Comuni*) hanno cercato di attirare l'attenzione sul complesso, chiedendo che possa essere destinato al più presto al suo uso legittimo.

Il 25 luglio 2014 viene presentato il progetto della giunta, che andrà in votazione nella variazione del piano triennale delle opere pubbliche. Per la Mattonaia, per cui si attende l'asta pubblica la cui indizione era stata annunciata entro il luglio del 2013, già da tempo è programmata una vendita in permuta, ovvero, il bene verrà dato in cambio di lavori pubblici. Nello specifico: il rifacimento del manto stradale di Lungarno Pacinotti (€ 1 milione), via Pietrasantina (€ 2,4 milioni) e la risistemazione della piazzetta interna alla Mattonaia (€ 580mila) su cui affaccia il retro della chiesa di San Michele in Borgo. Nel bilancio di previsione approvato nel 2013 per il 2014, il valore dello stabile era stato indicato in € 3,3 milioni, un importo pari a quello dei lavori da realizzare, che oggi sale di circa € 700.000. A finanziarli dunque sarà da un lato la Mattonaia e dall'altro 1,1 milione di euro che, spiega Serfogli, saranno reperiti in bilancio da voci come l'avanzo di amministrazione. *Una città in comune* chiede invece lo stralcio della Mattonaia dalla variazione e contemporaneamente il "congelamento" del piano delle alienazioni, perché "in un momento in cui il mercato immobiliare è fermo, la messa in vendita del patrimonio pubblico si traduce in una svendita e in una svalutazione". Dieci anni fa sette degli appartamenti erano già pronti per essere consegnati, oggi l'immobile è lasciato al degrado: i fondi commerciali inutilizzati e gli appartamenti vuoti dove i piccioni hanno il sopravvento. Tante le proposte – per esempio consegnare gli appartamenti agli sfrattati - ma soprattutto c'è da chiedersi se esista un privato che voglia farsi carico di acquisire un immobile i cui appartamenti avranno bisogno di importanti interventi di ristrutturazione (*PaginaQ*, 25 luglio 2014).

Stazione dei bus di piazza Sant'Antonio

In piazza Sant'Antonio si trovava la vecchia stazione del "trammino" tram per il litorale, poi diventata biglietteria Cpt (dentro la Ctt Nord), società del trasporto pubblico locale su gomma. Ora l'edificio, che si trova accanto al terminal dei bus, si prepara a trasformarsi ancora in qualcos'altro: sede di una banca oppure un centro commerciale?. La Provincia di Pisa, proprietaria dell'ex stazione capolinea, ha lanciato un'asta che scade il 17 novembre prossimo; il prezzo base è stabilito in 1.266.100 euro. Il fabbricato neogotico, realizzato negli anni Trenta e ricostruito nell'immediato dopoguerra in muratura ordinaria e pietra faccia a vista, si eleva in parte su due piani e in parte su tre piani fuori terra (la torretta), per una superficie lorda di 771 metri quadrati.

Palazzo Mastiani

Di proprietà dell'Università, ma non utilizzato dal 2006, palazzo Mastiani è uno dei palazzi storici principali di Corso Italia. Il bello scalone di marmo con nicchie e statue sette-ottocentesche introduce ad alcuni ambienti del primo piano, affrescati agli inizi del XIX secolo. In quelle stanze Giacomo Leopardi partecipava ai salotti intellettuali delle famiglie nobili pisane.

Nonostante l'Ateneo abbia investito un milione di euro per il rifacimento del tetto e delle facciate, la sua vendita a privati pare imminente, perché l'Università è in cerca di soldi per il nuovo Polo di Medicina a Cisanello. L'università vorrebbe venderlo in blocco ma il primo piano, poiché vincolato dalla Soprintenenza, non può essere frazionato, dunque non si esclude la possibilità di venderlo a lotti. Negli ultimi anni sono emerse molte notizie riguardo a possibili compratori, ad esempio la libreria Feltrinelli che ha il suo punto vendita nell'edificio, ma nessuna di queste si è rivelata fondata. Il palazzo, se venduto, potrebbe fruttare 8,5 milioni di euro.

SPRECHI

Uffizi Pisani

Il progetto, ancora poco conosciuto in città, merita un approfondimento. Nelle intenzioni del suo ideatore, l'ex Soprintendente Guglielmo Maria Malchiodi, si sarebbe dovuto trattare di un complesso museale che, oltre al Palazzo Reale, avrebbe dovuto comprendere il Teatro Rossi e il Palazzo dell'ex Intendenza di Finanza (collegati da un passaggio sotterraneo). Gli Uffizi Pisani avrebbero "conteso il primato ai più celebri Uffizi fiorentini", ma come? L'idea era quella di ricostruire la rete di passaggi utilizzati nell'epoca lorenese dai granduchi per spostarsi da Palazzo Reale fino alla chiesa di San Nicola e al teatro Granducale (poi Rossi) senza mai scendere in strada.

Nel corso di una decina di anni si sono spesi almeno 2 milioni di euro per innalzare di un piano il Palazzo Reale, realizzare un corridoio verso la chiesa di San Nicola e restaurare stucchi e bagni del Teatro Rossi. Si è provveduto inoltre a collocare pretenziose targhe recanti la dicitura "Uffizi Pisani" su tutti i luoghi coinvolti. Il progetto era coronato da un sogno: il Ponte di Cristallo che avrebbe dovuto collegare via Santa Maria e via Sant'Antonio, fortunatamente mai realizzato. Per questo progetto è stata anche costituita un'associazione (Associazione degli Amici degli Uffizi Pisani) e sono state organizzate iniziative di presentazione, sempre accolte in modo acritico, senza mai evidenziare le reali difficoltà e gli ostacoli alla realizzazione di questo progetto. La mancanza di voci di dissenso ha fatto sì che, malgrado il silenzio della stampa specializzata e non – con una sola eccezione (*Corriere fiorentino*, 2 febbraio 2012) –, i lavori sono andati avanti incontrando un forte sostegno anche dall'amministrazione cittadina. Il progetto, infatti, compariva nel programma elettorale di Filippeschi, che ancora nel 2010 dichiarava: "È vero che in questa città sta accadendo qualcosa di straordinario sul piano dell'offerta museale: c'è un enorme cantiere aperto che vede al suo interno, in prospettiva, anche il progetto che oggi presentiamo. Marchiamo un ritardo storico nella valorizzazione del patrimonio storico-culturale, quello in atto è un recupero che può rappresentare un volano per tutta l'area della

toscana costiera".

Ancora nel 2010 si faceva richiesta di 10 milioni di euro per far ripartire il cantiere, ma quanto si è speso in totale in questi "non restauri", che avrebbero dovuto portare allo spostamento della collezione del Museo di San Matteo in questo luogo della città? Oggi di questo progetto restano l'ampliamento e innalzamento del Palazzo Reale (il cortile interno e le due stanze, quasi inutilizzate, visibili da via San Nicola) e l'inizio di restauro del foyer e i nuovi bagni del Teatro Rossi. Ma il lascito più evidente di questa realizzazione è il corridoio sopraelevato che da Palazzo Reale va verso la chiesa di San Nicola, perfetta allegoria per un progetto che si è rivelato un vicolo cieco, senza sbocco per la città.

Campanile di San Piero a Grado

Il campanile della Basilica di San Piero a Grado, alto 37 metri, fu abbattuto dai tedeschi in ritirata nel 1944. Di ricostruire la torre campanaria si parlava già nell'immediato dopoguerra e nel 1956 furono gettate le nuove fondamenta ed eretti i primi 6 metri. Il progetto si arenò, fino alle verifiche geologiche e geotecniche effettuate nel 2001 per volontà dell'allora Soprintendente Guglielmo Maria Malchiodi.

L'architetto Mezzina della Soprintendenza ha così redatto il progetto di ricostruzione, con la piena adesione delle istituzioni locali e di personalità bipartisan, quali l'allora Ministro dell'Ambiente Altero Matteoli e il deputato Ermete Realacci. Il Comitato per la valorizzazione della basilica ha reso disponibile un primo fondo di € 200.000, a cui si è aggiunto il finanziamento di 1milione di euro destinato a "restauri". Il cantiere di questo finto restauro è partito nel 2007 e sei anni dopo si è interrotto per mancanza di fondi: dopo una spesa di € 1.200.000 il campanile è fermo a 16 metri d'altezza. Su impegno del deputato Ermete Realacci (Pd), il Ministero per i Beni e le Attività Culturali avrebbe dovuto stanziare un altro € 1.500.000 per completare l'opera, cosa che per adesso non è ancora successa.

SISTEMA MUSEALE

Il sistema museale pisano è estremamente articolato: le strutture sono molte ed eterogenee per proprietà e gestione. Spicca l'*unicum* della Piazza del Duomo, gestita dall'**Opera della Primaziale Pisana**, il cui presidente è Pierfrancesco Pacini (Pacini editore, Confindustria Toscana ed ex presidente di Confcommercio). Il grande complesso museale, che comprende Museo dell'Opera del Duomo, Museo delle Sinopie, Cattedrale, Campanile, Camposanto, Battistero, beneficia di circa 3 milioni di visitatori, che ogni anno rimangono in piazza mediamente per un'ora e mezza. Oltre 1,5 milioni di turisti fa ingresso in Cattedrale, mentre i numeri del Museo dell'Opera sono 10 volte quelli registrati dal Museo di San Matteo; la torre (biglietto a € 18) conta alcune decine di migliaia di visitatori.

Grazie alla grande disponibilità di fondi, il patrimonio storico-artistico di pertinenza dell'Opera è amministrato con cura. Dopo il restauro e la ripulitura della torre, nonché della porta di San Ranieri, adesso è la volta dell'abside della cattedrale e della facciata del Museo delle Sinopie. Contemporaneamente si sta procedendo al restauro degli affreschi del Camposanto, che vengono riportati a parete dopo settant'anni dall'incendio durante il Secondo conflitto mondiale. L'Opera ha anche costruito di recente un grande Laboratorio di restauro in via di Campaldo e ha creato un nuovo spazio espositivo nell'ex Palazzo dell'Opera (inaugurato nel maggio 2014).

Musei Nazionali (che dipendono dal MiBACT): si tratta del Museo nazionale di San Matteo e del Museo nazionale di Palazzo Reale.

Museo di San Matteo

Uno dei più importanti e conosciuti musei del nostro Medioevo, eppure nel 2012 ha registrato appena 10.000 visitatori (di cui i paganti meno della metà). Nel 2013 i numeri degli ingressi complessivi paiono essere leggermente cresciuti, ma i paganti sono rimasti più o meno gli stessi. Nel corso del primo decennio degli anni 2000, nonostante il "grande evento" organizzato nel 2005 (la mostra *Cimabue a Pisa. Pittura pisana da Giunta a Giotto* che registrò oltre 50.000 presenze), gli ingressi sono andati diminuendo. Solo nell'ultimo biennio i numeri sono tornati ad essere in crescita.

Dal 2000 al 2008 circa il museo è stato oggetto di un progetto di ristrutturazione che voleva spostare l'ingresso su via Santa Marta con l'apertura alla città dello spazio verde sul retro del museo, oggi inaccessibile, e la costruzione di una piramide di cristallo (a imitazione del Musée du Louvre). I primi lavori effettuati hanno portato alla costruzione di un nuovo *caveau*, ma anche di un laboratorio

didattico, un nuovo gabinetto di restauro e un'uscita d'emergenza, mai utilizzati per errori di progettazione. Nel frattempo la Provincia ha tagliato i fondi per la sezione didattica, cioè i finanziamenti per il trasporto degli studenti dalla scuola al museo e per l'acquisto di materiale vario.

Da qualche anno il Museo deve fronteggiare l'assenza totale di finanziamenti provenienti dal Ministero, dunque non riesce più a organizzare grandi esposizioni, mentre piccole e interessanti mostre di taglio scientifico si sono susseguite negli ultimi anni. Nonostante ciò, il biglietto intero è di € 5 e sono previste molte gratuità: per gli studenti fino ai 18 anni, per tutte le scuole, per gli universitari iscritti a Lettere e Filosofia. Esiste un cumulativo, valido 3 giorni; con il Museo di Palazzo Reale a € 8 (ridotto € 4). Mai avviato, invece, il biglietto unico con gli altri musei della città, anche per favorire lo spostamento dei turisti dalla piazza del Duomo fino all'ex monastero di San Matteo. Mai studiato un collegamento con autobus-navetta che dal Duomo porti al Museo (tutte proposte di *Una Città in Comune* alle scorse elezioni comunali) o alla stazione ferroviaria. Neanche in occasione di grandi mostre – a differenza di quel che accade con Museo di Palazzo Blu – il Comune ha pensato di concedere l'autorizzazione ai torpedoni di turisti di attraversare i Lungarni per lasciare i visitatori davanti all'ingresso del museo di San Matteo.

Il museo resta chiuso la domenica pomeriggio per carenza di personale. Inoltre, le aule di quello che era il Dipartimento di Storia dell'arte, che avrebbero dovuto ampliare gli spazi espositivi, saranno destinati temporaneamente al deposito di libri della Biblioteca Universitaria. Per quanto tempo e perché? La delibera del sindaco, oltre a sbarrare le porte a un'istituzione storica come la Sapienza per due anni almeno, ha comportato un'inutile spesa aggiuntiva: quegli spazi avrebbero potuto essere allestiti nell'immediato per il museo, ove già si trovava un'aula didattica (l'ex Aula A del Dipartimento) che oggi è stata distrutta per creare il deposito temporaneo. Inoltre, se e quando quei libri lasceranno gli spazi dell'ex Dipartimento, saranno necessari ulteriori lavori per adeguarli alle esigenze museali. Manca la benché minima progettualità.

Va inoltre ricordata la vicenda dei dipinti sottratti al Museo e venduti su mercato antiquario: nel 2002 l'allora direttrice Mariagiulia Burresi affidò al restauratore Marco Gazzi 17 dipinti (15 tavole e 2 tele risalenti quasi tutte al XVI secolo), ma sebbene i documenti certifichino l'avvenuto pagamento del lavoro compiuto per tutte e 17 le opere, solo 5 furono effettivamente restituite nel 2006. Nel frattempo, le dodici mancanti venivano vendute a mercanti d'arte e da lì arrivavano a case d'aste e privati. L'attività di indagine condotta dai Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Firenze hanno consentito di individuare tutte le opere e, per ora, di riportarne a casa 10. Tra queste San Benedetto e Santa Scolastica attribuito al Sodoma e la Madonna Addolorata attribuita a Quinten Metsys. Quest'ultima era stata battuta all'asta in una Casa d'Asta svizzera per un costo di 2,8 milioni di euro e per quella cifra era stata acquistata da un collezionista privato in Grecia. Adesso, grazie a una rogatoria internazionale, sta per rientrare al Museo.

Museo di Palazzo Reale

Il museo occupa alcune sale del Palazzo Reale, sede storica della Soprintendenza in Lungarno Pacinotti, ed è aperto solo alla mattina (domenica e lunedì esclusi) con biglietto cumulativo con il Museo di San Matteo. Ospita alcune collezioni di abiti e costumi, una raccolta di ritratti e una di quadri di pittori fiamminghi, oltre ad un dipinto di Raffaello (il Miracolo degli Impiccati). Palazzo Reale ha sempre sofferto di grossi problemi di integrazione con la città e le altre strutture museali pisane: è poco segnalato e il suo orario di apertura è molto ridotto. Questi problemi contribuiscono a mantenere bassissimo il numero dei visitatori, che mediamente sono solo tre al giorno.

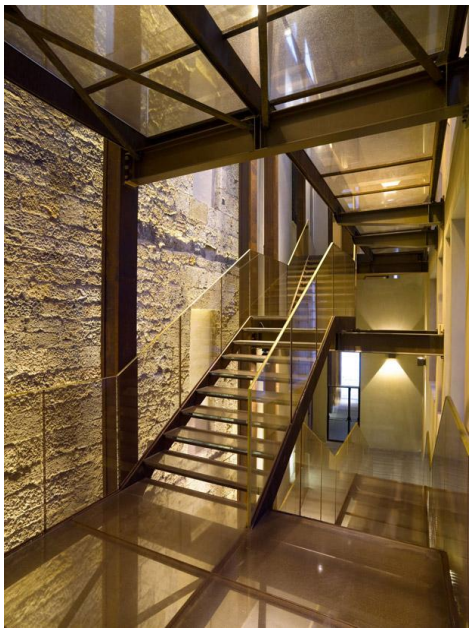
Museo di Palazzo Blu

Gestito dalla Fondazione Palazzo Blu, il museo si concentra su grandi eventi (uno l'anno) con nomi di richiamo e grandi campagne promozionali; per gli altri mesi le iniziative sono assai meno ambiziose e a costo zero. Le grandi mostre sono appaltate per un arco di tempo a grandi società (finora il gruppo editoriale Giunti): questi pacchetti di mostre hanno finora richiamato dai 50.000 agli 80.000 visitatori per i 4 mesi di durate delle esposizioni. I biglietti sono di € 8,00 (comprendenti la collezioni permanente) con scarse riduzioni, anche per giovani e nessuna riduzione per studenti universitari e disoccupati. Esiste una sezione didattica per le grandi mostre.

Nonostante il grande investimento finanziario in pubblicità, manca un collegamento di bus navetta con la piazza del Duomo e un biglietto unico con gli altri musei della città. In occasione delle mostre, il Comune concede il permesso ai torpedoni di attraversare il Lungarno e lasciare i visitatori davanti all'ingresso principale del museo. Singolare poi l'accordo stipulato dal Museo con l'Associazione degli Amici dei Musei e Monumenti Pisani: in occasione delle mostre di Chagall, Mirò, Picasso e Kandinsky, i volontari hanno prestato servizio di custodia per le collezioni museali permanenti. Un risparmio per la ricca Fondazione.

Musei Comunali

Il Centro espositivo San Michele degli Scalzi (SMS) nasce come luogo del contemporaneo, ma la su architettura poco si presta allo scopo. L'SMS ha ottenuto il finanziamento regionale per il completamento del restauro del Chiostro di San Michele, che in realtà non è stato completato, difatti lo spazio adiacente al bar versa in condizioni fatiscenti. Non mancavano spazi da utilizzare per l'arte contemporanea, anche in centro città, manca progettualità: che uso fare di quel luogo? Vedendo il cartellone delle iniziative in programma, ancora oggi, la domanda pare dirimente. E soprattutto non è mai stato nominato un comitato scientifico o un curatore di quello spazio espositivo. Solo di recente sono state organizzate iniziative di spessore, tuttavia i numeri sono molto bassi: manca anche in questo caso un collegamento di bus navetta con i luoghi più frequentati della città e non è poco, vista la scelta del luogo decentrato. Oltre allo spazio espositivo, il progetto prevede anche la realizzazione di uffici e "residenze artistiche": appartamenti e laboratori ideati per ospitare artisti residenti in città, che potranno così realizzare ed esporre opere d'arte durante la loro permanenza a Pisa. Malgrado i fondi per questa ulteriore realizzazione siano già stati stanziati, si attende la conformità con i vincoli del Patto di Stabilità per la realizzazione dell'opera. Le necessità economiche sono destinate ad aumentare per la scarsa qualità dei lavori fin qui svolti, che richiedono già un restauro dell'edificio esistente a causa del condizionamento inadeguato e delle infiltrazioni d'umidità, ma dal Comune giungono rassicurazioni riguardo alla possibilità di realizzare sia le residenze che gli interventi di manutenzione. Nel frattempo, anche questo luogo rischia di diventare l'ennesima promessa mancata e una certezza, per ora, solo per i suoi costruttori.



Tra gli spazi espositivi quello **sopra le Logge dei banchi**, non è ancora completamente a norma e viene assegnato senza bando alle associazioni che ne fanno richiesta, a discrezione dell'assessorato alla Cultura. Anche per questo spazio espositivo non esiste una programmazione, né un comitato scientifico che vagli le richieste di singoli e associazioni. Lo spazio, opera dell'architetto Pasqualetti, prevede una zona dedicata alle esposizioni e un'aula per presentazioni o proiezione di materiale audiovisivo. Inaugurato nel 2012, è uno dei pochi luoghi espositivi che restano aperti di sera (fino alle 22, talvolta fino alle 24), a seconda delle disponibilità dei volontari.

Musei Universitari: gli 11 musei dell'Università di Pisa sono sparsi per la città, persino in altri comuni (Calci, Museo di Storia naturale e del territorio); i più conosciuti sono il Museo della Grafica, il Museo degli Strumenti di Calcolo, la Gipsoteca e il Museo Botanico. I più piccoli tra questi musei non hanno un regolare orario di apertura e sono visitabili su appuntamento.

L'unico a rimanere aperto con una certa costanza è il **Museo della Grafica**, che ha personale interno e organizza piccole esposizioni di taglio scientifico sulla base della straordinaria collezione del Gabinetto di Disegni e Stampe del Dipartimento di Storia delle Arti, raccolta da Carlo Ludovico Ragghianti (1910-1987). Sarebbe interessante conoscere il numero di visitatori, visto che manca (anche per questo museo) un collegamento con i luoghi più visitati della città, ma banalmente anche con la stazione ferroviaria. Inoltre, malgrado le numerose iniziative organizzate, la pubblicizzazione è piuttosto scarsa e assai ridotta la possibilità che i turisti possano venire a conoscenza di questo museo.

Museo della Scienza: una volta terminato il restauro dei vecchi Macelli con fondi PIUSS, chi potrà accollarsi le spese del personale addetto al Museo della scienza, che prima erano coperte da Provincia e in piccola parte da Cnr e Università? Esiste un progetto?

L'**Orto botanico**, all'interno del quale si trova il Museo Botanico, ha di recente riaperto al pubblico con i seguenti orari: dalle 8.30 alle 17.30 dal lunedì al venerdì (ultimo ingresso alle 17.00); dalle 8.30 alle 13.00 il sabato (ultimo ingresso alle 12.30). Chiuso la domenica, i giorni festivi e durante le festività natalizie. L'ingresso è gratuito per dipendenti e studenti dell'Università di Pisa, bambini di età inferiore a 6 anni e adulti di età superiore a 65 anni.

Ingresso singolo intero € 2,50, ridotto € 1,50 (per bambini di età compresa tra 6 e 12 anni), famiglie € 6,00 (genitori con figli). Interessante possibilità di abbonamento per residenti nel Comune: 10 ingressi a € 7,00; annuale (anno solare) a € 35,00.

Fondazione Galilei

Singolarmente esistono due istituzioni intitolate al grande scienziato nato a Pisa, risalenti entrambe al ventennio fascista: la *Fondazione Galileo Galilei* è stata fondata nel 1934 e il suo scopo era, tra l'altro, quello di dare incremento alle scienze sperimentali, provvedendo all'acquisto di strumentazione scientifica, al conferimento di premi a pubblicazioni e di borse di perfezionamento a studenti universitari. Nel 1998, con l'idea di dare una struttura giuridica al Museo degli Strumenti per il Calcolo, la Fondazione fu riattivata dall'Università di Pisa, che ha puntato tutto sulla creazione di questo polo museale.

La *Fondazione Galileo Galilei* per statuto oggi promuove la conoscenza e la diffusione della cultura scientifica e tecnologica, gestisce il Museo degli Strumenti per il Calcolo, conserva, valorizza e incrementa la collezione di strumenti scientifici del Dipartimento di Fisica dell'Università di Pisa. Inoltre vanta una ricchissima collezione di calcolatori che, pur essendo recenti, sono già diventati obsoleti e quindi entrati di diritto nella storia del calcolo e dell'informatica. La collezione del Museo è diventata nel corso degli anni una delle più ricche del Paese: conta circa 700 strumenti scientifici del XVII, XVIII e XIX secolo, che costituiscono la grande collezione storica dell'Università di Pisa, e oltre 2000 strumenti per il calcolo. Tra questi, vi sono pezzi di notevole prestigio come per esempio il compasso geometrico et militare di Galileo e, tra i grandi calcolatori, la Calcolatrice Elettronica Pisana. Incrementa e valorizza una ricca biblioteca e conserva e cura il riordino di tre importanti fondi archivistici di notevole interesse storico: il Fondo Pacinotti, il Fondo Riccardo Felici e il Fondo Enrico Fermi.

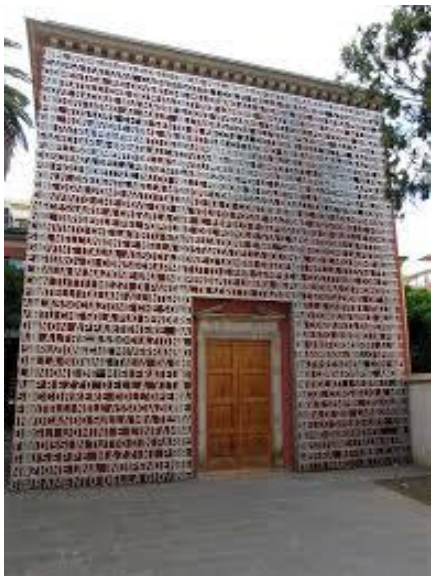
Per accogliere questa straordinaria collezione, nel 1995 iniziano i lavori di restauro nell'area dei Vecchi Macelli. Il Museo prende il nome di *Museo degli Strumenti per il Calcolo* e, dopo aver scartato la possibilità che diventi un'entità museale dell'Università, si comincia a pensare alla migliore soluzione per la gestione del Museo. La soluzione migliore risulta essere la riattivazione della Fondazione Galileo Galilei, per trasformarla in una Fondazione a partecipazione. Nel 2001 il Dipartimento di Fisica con una delibera del Consiglio di Dipartimento (n. 23 del 3 aprile) affida in comodato alla Fondazione Galileo Galilei tutte le Collezioni museali del Centro, tutti i mobili, le attrezzature, l'hardware e il software in uso presso il Centro.

Tuttavia, la mancanza di manutenzione ordinaria ha fatto sì che il degrado crescesse rapidamente e che il Fondo Pacinotti, catalogato e conservato nella Palazzina Liberty ove ha sede la stessa Fondazione, si trovi in condizioni fatiscenti. A tal punto che, a distanza di poco più di dieci anni, oggi è oggetti di riqualificazione con finanziamento Piuss. Il progetto è la creazione della Cittadella Galileiana, un progetto già sentito dunque: "la creazione di un luogo di attrazione del turismo culturale e scientifico attraverso la rifunzionalizzazione di parte degli spazi dei vecchi macelli e delle stallette di proprietà comunale". Questo si legge nel sito del Comune di Pisa, ma non si fa cenno alla mancata manutenzione.

La **Domus Galileiana**, invece, è stata fondata tra il 1938 e il 1941 su iniziativa di un Comitato ad hoc della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, presieduto da Giovanni Gentile: tra i suoi scopi vi sono la raccolta di pubblicazioni antiche e moderne su Galileo e la sua scuola, la promozione e il coordinamento degli studi di storia della scienza relativi all'illustre scienziato e al movimento scientifico che a lui si riconnette. Come sede della Domus Galileiana fu scelto un edificio posto tra casa Pacinotti e casa di Gabba, e che, se non direttamente legato alla vita di Galileo, aveva ospitato varie istituzioni scientifiche come l'Osservatorio Astronomico, la Biblioteca Universitaria e dal 1831 al 1930 il Gabinetto di Chimica. Dal 2002 l'Istituto è stato trasformato in Fondazione di diritto privato.

La *Domus Galilaena* custodisce una biblioteca specializzata in storia della scienza di oltre 40.000 volumi. Sin dalla sua fondazione sono confluiti molti fondi di personalità scientifiche di alto livello. Insieme ai documenti degli archivi privati sono giunte anche le personali biblioteche. Tuttavia, nonostante sul sito si dica che la biblioteca è aperta al pubblico dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 13.00, non è quasi mai accessibile. Allo stesso modo lo splendido Osservatorio Astronomico non è visitabile.

La **Domus Mazziniana** raccoglie l'eredità spirituale e materiale della *Casa Rosselli* di Pisa, dove, il 10 marzo 1872, morì Giuseppe Mazzini. La casa, donata allo Stato dalla famiglia Rosselli, affinché divenisse "santuario di fede e di patriottismo per i posteri", dichiarata per Legge monumento nazionale il 20 marzo 1910, fu totalmente distrutta nel corso del tragico bombardamento di Pisa del 31 agosto 1943. Ricostruito edificio, la Domus fu inaugurata il 21 Giugno 1952 come Istituzione Culturale "volta allo studio e all'approfondimento del pensiero di Giuseppe Mazzini, alla diffusione delle sue opere, alla raccolta e conservazione di documenti e cimeli relativi alla sua vita e al suo insegnamento". La *Domus*



Mazziniana si è posta sin dalla sua fondazione come un "centro autonomo di studi e ricerche", opportunamente dotato di libri e attrezzature, in grado di svolgere una sua specifica attività scientifica nell'ambito degli studi risorgimentali e della scuola mazziniana nel campo politico, religioso, economico e sociale. La sua biblioteca, progressivamente arricchitasi negli anni, raccoglie oggi oltre 40.000 volumi di carattere essenzialmente storico, alcuni dei quali molto rari. Sono anche consultabili giornali e periodici, di prevalente indirizzo democratico-repubblicano. Di ragguardevole importanza è l'Archivio con oltre 87.000 documenti.

Dipendente dal Ministero degli Interni, l'istituto viene amministrato per oltre trent'anni da un insegnate di scuola comandato alla *Domus*, al quale viene chiesto di dimettersi nel 1989 quando la crisi è ufficiale. Il nuovo direttore, un ex preside, Umberto Chiaromonte, prende le carte e scopre gli ammanchi e i mancati versamenti dei contributi all'archivista. Tuttavia, questa operazione non piace a tutti e Chiaromonte viene costretto a farsi da parte, ma la *Domus Mazziniana* rimane in uno stato di profonda crisi, che presto porta al Commissariamento: viene dapprima nominato Luciano Modica, allora Rettore dell'Università di Pisa e futuro senatore, quindi, dopo un periodi di chiusura temporanea, viene nominato Commissario straordinario Marco Paoli, bibliotecario e archivista, che vi rimane dal 2003 al 2012. Fino alle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Le celebrazioni sono assai importanti per la *Domus Mazziniana* di Pisa, che cambia volto e viene inaugurata alla presenza del presidente della Repubblica. Il sindaco Filippeschi vi istituisce nell'occasione un fantomatico Centro Internazionale di Studi sulla Democrazia, promosso – tra le altre Istituzioni e oltre che dalla stessa *Domus* e dal Comune di Pisa – dalla Scuola Superiore Sant'Anna, dalla Scuola Normale Superiore, dalla Regione Toscana, dall'Università di Pisa, dalla Provincia di Pisa, dalla Fondazione Spadolini e dall'Associazione Mazziniana Italiana.

Il finanziamento della ristrutturazione della nuova *Domus Mazziniana* del 2011 è gestito direttamente dal Ministero su incarichi diretti per un costo complessivo di € 2.600.000 (che non sembrano esser stati sufficienti, se adesso sono in corso dei lavori di ristrutturazione. A curare il progetto è stata la romana Annalaura Spalla, che ha voluto creare un Memoriale multimediale: "utilizzando l'intero corpo della Domus, la facciata esterna è diventata base per l'incisione del Giuramento della Giovine Italia visibile da chiunque anche da fuori l'edificio, mentre sia il piano inferiore che quello superiore sono stati entrambi adibiti a luoghi espositivi e narrativi della vita privata e politica di Mazzini". Ecco come viene presentato il nuovo allestimento, "la nuova conformazione" data alla Domus: "Superato l'ingresso posto sull'altro fronte il visitatore viene accolto dal nuovo

memoriale su Giuseppe Mazzini che al primo livello dell'edificio ospita l'attività di Mazzini fino al 1837, i personaggi principali della vita di Mazzini, l'attività della Giovine Italia, la mappa dell'azione mazziniana. Questi contenuti sono illustrati anche attraverso installazioni multimediali, documentari, film d'autore. Spostandosi al secondo livello si entra nella vita intellettuale di Mazzini a Londra, e nelle cinque fasi principali della sua attività dal 1837 al 1870: (1848 La Rivoluzione Nazionale, 1850 La Riorganizzazione Mazziniana, 1860 Mazzini e i Mille, 1861 I Doveri dell'uomo, 1870 Roma Capitale). Anche questi contenuti sono ampliamente illustrati da filmati e postazioni interattive. A conclusione del percorso il manoscritto originale del Giuramento della Giovine Italia nel luogo sacrale della stanza dove morì Mazzini. A congiungere i due livelli è la scala circolare con l'installazione di lettere sulle note autobiografiche di Mazzini".

Un museo multimediale e virtuale, dunque, che non prevede spazi per le sue collezioni principali: cimeli, libri e documenti. Parte del patrimonio oggi se ne sta presso l'Archivio di Stato e nei locali del Comune, mentre il materiale archivistico si conserva inscatolato (1650 scatole) nell'Archivio Generale di Ateneo a Montacchiello, un'altra parte è in un magazzino di Perignano di Lari. Tutto questo mentre i nuovi spazi museali sono occupati da schermi che proiettano video e foto, magari di quello stesso materiale oggi conservato altrove. Ma soprattutto chi gestirà la *Domus*? Che fine hanno fatto la biblioteca e l'archivio? E il Centro Internazionale di Studi sulla Democrazia? È stato così che il Ministero dell'Interno ha designato un nuovo Commissario straordinario, il direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa Fabio Beltram. A lui adesso dobbiamo chiedere conto della *Domus Mazziniana* e delle sue finalità originarie, vale a dire "lo studio e l'approfondimento del pensiero di Giuseppe Mazzini, la diffusione delle sue opere, la raccolta e conservazione di documenti e cimeli relativi alla sua vita e al suo insegnamento".

Museo della città?

Con grande lungimiranza, si pensa alla destinazione della Torre Guelfa e del fortilizio della Cittadella soltanto quando il loro restauro è pressoché ultimato (si stanno ultimando ascensore e scala interna per agevolare le visite, grazie a 700mila euro di progetto Piuss). Il progetto, neanche troppo originale, prevede la realizzazione di un Museo della città, per il quale si pensa di creare un comitato scientifico che studi il materiale da esporre: una collezione permanente e una sezione per mostre e proiezioni temporanee. Il nuovo Museo non si limiterebbe alla sponda settentrionale dell'Arno, ma investirebbe anche i locali del Sostegno, oggi di proprietà della

Provincia, dalla parte opposta del fiume. Va trovato il modo più conveniente per il passaggio dell'immobile (vendita, affitto o permuta).

Tuttavia, come al solito resta la domanda principale: come tenere aperta una simile struttura? Il Comune dovrebbe pensare ad assumere alcuni dipendenti per tenere aperto il Museo della Città oppure anche in questo caso pensa di potersi affidare ad associazioni di volontariato? Si parla poi di Museo diffuso, ma con quale coraggio visto che non si è capaci di fare un biglietto unico per i principali musei cittadini? E nemmeno si riesce a istituire un buon collegamento tra la piazza del Duomo e gli altri Musei del Lungarno?

STATUE

Chi decide quali monumenti collocare in città, non solo come ornamento delle tante nuove rotonde? Esiste una commissione ad hoc e secondo quali criteri opera? Cosa dire, ad esempio, del monumento a Galileo Galilei, opera della scultrice Stefania Guidi, che vent'anni fa l'imprenditore Flaminio Farnesi commissionò per poi farne dono alla città. Città che per lungo tempo e con qualche fondata ragione non trovò collocazione all'opera. Allora Farnesi piazzò il monumento all'ingresso della sua fabbrica e solo di recente, grazie all'intercessione degli Amici dei Musei e Monumenti Pisani, è riuscito a far erigere il monumento sul lungarno Ranieri Simonelli, sotto la Torre Guelfa e di fronte agli Arsenali Medicei, ad accogliere i turisti che fanno ingresso in città.

Altro cattivo esempio di decoro urbano è il monumento a Kinzica de' Sismondi, che dal 2005 si trova in piazza Guerrazzi, opera dello scultore Angelo Ciucci.

TEATRI

A differenza di molte altre città, come Livorno o Pontedera, il patrimonio teatrale di Pisa non ha subito gravi perdite con la Seconda Guerra Mondiale o con la speculazione successiva. Ciò che sembra mancare è però un progetto comune e un riconoscimento di questo patrimonio: oltre al Teatro Verdi, il principale teatro pisano (che di conseguenza riceve la quasi totalità dei fondi a disposizione) gli altri spazi portano avanti la loro attività fronteggiando evidenti problemi economici. Da segnalare l'unicità del Teatro Rossi, aperto dopo lunga inattività e dopo infelici progetti di restauro grazie a un gruppo di cittadini, studenti e artisti che sono riusciti a riportare in attività questo luogo. L'esperienza del Teatro Rossi Aperto ha consegnato uno spazio pubblico e libero per iniziative di spessore ma anche per le tante esperienze artistiche e musicali che in città non riescono ancora a trovare spazio.

Teatro Rossi

Fondato nel 1771 da Orazio Cecconi, fu da subito intensamente utilizzato, dapprima dall'Accademia dei Costanti (1798-1820), quindi dai Ravvivati (1822-1878). Dopo lo scioglimento dei Ravvivati, il Teatro assunse il nome di Ernesto Rossi, noto attore livornese dell'epoca. Tuttavia, con la costruzione dei più capienti e moderni Teatro Politeama (1865) e Regio Teatro Nuovo (poi Verdi, 1867), nella seconda metà dell'Ottocento il Rossi diventò un corpo secondario. Fu destinato esclusivamente all'operetta e all'avanspettacolo nel 1912, alla riapertura dopo l'ennesimo restauro. Per evitarne la demolizione, in un momento di sventramenti urbani, la Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna di Pisa fece notificare nel 1932 il Teatro Rossi. Fu una decisione accorta, perché nel frattempo la Società del Rossi dichiarava fallimento e l'immobile veniva acquistato dalla Cassa di Risparmio di Pisa, che a sua volta lo alienò alla locale federazione fascista nel 1942. Con le sanzioni contro il fascismo del 1944, emanate dal governo Badoglio, il Rossi fu incamerato dal demanio statale e nel 1946 fu dato in gestione a Luigi Bellini, che continuerà a organizzarvi rari spettacoli teatrali, conferenze politiche, incontri di pugilato, e lo rilancerà come cinema. Risalgono a questo periodo alcuni scempi, quali la realizzazione della cabina di proiezione nella Sala Granducale, che danneggiò gli affreschi, la sostituzione della volta del tetto, dei ballatoi e dei sostegni del palco con opere in cemento armato. Più di recente si è discusso il progetto di smembramento del teatro: la Cassa di Risparmio voleva convertire la zona del palco in "uffici, impianti di cucina e mensa per il personale" (denuncia di Italia Nostra, 1978).

Negli anni Novanta cominciò un lungo restauro, diretto dalla Soprintendenza BAPSAE di Lucca, Massa Carrara, Pisa e Livorno: l'intenzione era quella di utilizzare il Teatro per iniziative pubbliche.

L'allora Soprintendente Malchiodi decise che l'immobile – concesso nel 1997 a uso gratuito per eventi culturali, destinati solo ad un numero limitato di persone compatibilmente alle condizioni di sicurezza (D.L. Ronchey) – diventasse il fulcro del nuovo sistema museale degli Uffizi Pisani. Sennonché, a seguito di uno spettacolo organizzato senza le minime condizioni di sicurezza e naturalmente per un pubblico assai ristretto, il Teatro fu sequestrato nel 2004. Per gli anni finanziari 2005-2007 furono assegnati consistenti finanziamenti dal Ministero per opere di sicurezza, restauro e adeguamento funzionale relativo al Complesso Monumentale degli Uffizi Pisani. I restauri proseguivano, il Teatro restava chiuso, dunque l'assessore alla Cultura Silvia Panichi propose l'apertura straordinaria in occasione della 19° Giornata FAI di Primavera, il 26 e 27 marzo 2011.

Dal settembre 2012 però il teatro ha riaperto, grazie all'occupazione di un gruppo di studenti, artisti e operatori dello spettacolo. Di recente è nata un'Associazione di Promozione Sociale che ha lanciato la campagna di tesseramento popolare per avere voce in capitolo sul futuro del teatro. Nonostante ciò, la nuova Soprintendente BAPSAE di Pisa, Paola Raffaella David, ha espresso di recente la propria opinione: quella in atto è un'occupazione abusiva, dunque non si può trattare in una situazione di illegalità: "Il demanio – dice l'architetto David – che ci ha affidato il bene, potrebbe chiederci conto del nostro comportamento". Eppure il precedente Soprintendente, l'architetto Giuseppe Stolfi, aveva avviato una trattativa col Teatro Rossi Aperto, anche se al momento della riapertura del Teatro, nel settembre del 2012, l'allora Soprintendente Gian Carlo Borellini aveva presentato la segnalazione dell'occupazione. Dalla disponibilità di Stolfi era nata la costituzione dell'associazione Teatro Rossi Aperto, un soggetto formale con cui interloquire, elaborare un progetto di recupero a piccoli gradini, e tentare di recuperare risorse.

Sebbene la nuova Soprintendente sia convinta che il Rossi debba conservare la sua funzione di teatro, ci tiene a marcare l'assenza di risorse per rimettere a posto la struttura. Anche per questo, la David afferma di aver vagliato l'ipotesi, con la dottoressa Isabella Lapi (Direttrice regionale dei beni culturali della Toscana), di riconsegnare il bene al Demanio. Opzione non praticabile, senza contare che la riconsegna dovrebbe avvenire a teatro 'liberato' da cose e persone. Stessa richiesta dell'assessore Serfogli, che però chiarisce che il Comune non è interessato a un assegnazione del teatro: anche se questo tornasse al Demanio, l'amministrazione dovrebbe avere a bilancio risorse per la sua messa a norma e per il suo mantenimento. Cosa che per il momento non è.

Un'altra strada potrebbe essere la richiesta di assegnazione da parte dell'associazione Teatro Rossi Aperto, ma per presentarla "il bene dovrebbe essere tornato al demanio, e per tornarci deve essere libero", spiega ancora Serfogli. Le principali istituzioni in gioco sembrano chiudere ogni spiraglio lasciato dall'ex Soprintendente Stolfi e paiono convergere verso un rapido sgombero e la chiusura di una stagione in cui il teatro era tornato a vivere (*Pagina Q*, 18 luglio 2014).

Teatro Redini

Il 4 ottobre 1901, con la rappresentazione del Don Pasquale di Donizetti, si inaugurò il Teatro Redini,

intitolato al suo finanziatore, Giuseppe Redini, costruttore di protesi ortopediche. Il piccolo teatro è a pianta rettangolare con galleria e quattro palchi su un solo lato; sopra il boccascena campeggiava la raffigurazione dipinta di un angioletto che indicava un mutilato che torna a camminare, a memoria della prima professione del Redini. Oltre che per attività di prosa, nel corso degli anni è stato utilizzato per riunioni politiche, soprattutto di anarchici (Pietro Gori vi tenne alcuni celebri comizi). Fu poi trasformato in cinematografo, sala da ballo, pista di pattinaggio, casermaggio per militari, bottega artigiana.

Di proprietà privata, oggi è chiuso e inutilizzato. La famiglia che ne detiene la proprietà non ha a disposizione le risorse per il restauro e sarebbe interessante sviluppare un piano per il reperimento dei fondi che possano almeno garantirne la messa in sicurezza. Per ora resta, all'ingresso dell'edificio, una lunetta lignea con due muse che suonano l'arpa.

Teatro Verdi

Già Regio Teatro Nuovo, fu inaugurato la sera del 12 novembre 1867 con il Guglielmo Tell di Gioacchino Rossini. Costruito dall'architetto Andrea Scala, è un teatro di media grandezza che non supera i 900 posti, mentre prima del ridimensionamento della ribalta (1914) e della creazione delle gallerie (1935), la capienza non andava oltre i 750 posti a sedere. Il palcoscenico (26x32 m) rappresenta una sorta di importante "piazza" su cui è stato possibile realizzare scenografie per l'Aida e il Nerone di Boito. Anche grazie a un'imponente opera di restauro, oggi si possono ammirare i colori vivi e il tratto elegante delle greche e degli affreschi dell'interno. Il ridotto presenta, nella volta, il pregevole affresco del *Trionfo d'Amore*, realizzato da Annibale Gatti, lo stesso autore del telone del teatro raffigurante *Goldoni che legge alla colonia Alfea*. La struttura contiene anche un museo di oggetti e costumi appartenuti a Titta Ruffo e altri cantanti. Grazie all'intervento dell'allora Ente Cassa di Risparmio di Pisa (oggi Fondazione) il 9 giugno 1999 è stato inaugurato il nuovo spazio espositivo della collezione, situato nell'ampio corridoio della seconda galleria. Nello stesso spazio, oltre che nel ballatoio, è in mostra permanente una selezione di accessori, gioielli di scena, spartiti, libri.

Fin dal 1979 le attività sono gestite dall'Associazione Teatro di Pisa, nata su iniziativa degli Enti Locali del territorio. Nel 2002 l'Associazione è stata trasformata in Fondazione, che opera in stretto legame con i teatri Goldoni di Livorno e Giglio di Lucca per la produzione lirica, con l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico" nell'ambito delle attività formative e con la Scuola Normale Superiore per la Stagione concertistica. Sulla Fondazione Teatro di Pisa convogliano gran parte dei finanziamenti che gli enti locali destinano alle iniziative culturali, non solo teatrali, del territorio.

Teatro Sant'Andrea

Il Teatro si trova nella chiesa romanica di Sant'Andrea Forisportam, risalente all'XI secolo. Deve la sua attuale sistemazione al restauro effettuato nel 1985 su progetto dell'architetto Alessandro Baldassarri, che ha potuto recuperare un luogo rimasto chiuso per circa vent'anni.

Il Teatro Sant'Andrea si caratterizza per iniziative di promozione, produzione, ricerca e formazione teatrale: dal 2000 è la residenza della compagnia "I Sacchi di Sabbia" e, tra le tante rassegne di successo, si ricorda *Teatri di confine*.

Teatro di Calambrone

Costruito negli anni Trenta dagli architetti Paniconi e Pediconi come teatro diurno per i ragazzi della colonia dei «Fasci italiani all'estero», durante la guerra fu occupato dagli americani e adibito a ospedale militare da campo. La struttura presenta un palcoscenico con quinta teatrale retrostante e una grande platea racchiusa da due quinte laterali.

Il sito, quasi totalmente sepolto dai rovi, fu riscoperto quasi casualmente durante lo svolgimento dei lavori di bonifica attorno all'ex ospedale americano. Nel 2005 si decise di intervenire su questa zona al fine di rilanciare l'intera area del Calambrone; il terreno era però vincolato dalla Sovrintendenza, il che ha obbligato il Comune a restaurare il vecchio teatro. Nel settembre 2010, dopo due anni di lavori costati 1 milione e 200mila

euro (700mila provenienti dalla regione Toscana), il Comune ha re-inaugurato il vecchio teatro all'aperto dell'ospedale americano a Calambrone. Si è trattato, nelle parole dell'assessore Serfogli e dell'architetto Mario Pasqualetti, di "un restauro filologico" di quello che era rimasto, cioè uno scheletro nudo, depredato da tutti i materiali pregiati come il marmo". Il risultato è una struttura di 1700 mq, con 850 posti, 130 mq di palcoscenico rialzato a struttura semicircolare, che nel suo punto più profondo misura dieci metri per un boccascena di venti e dotato di "tutti gli impianti più moderni e a norma". Purtroppo, però, dal 2010 a oggi vi si sono svolti solo sei eventi, una media di meno di due all'anno e la struttura si è più volte allagata. L'inadeguatezza della struttura è evidenziata dall'assenza totale di servizi, parcheggi, punti di ristoro che rendono il teatro inadatto all'utilizzo e a ospitare un pubblico, nei numeri, importante. Inoltre, come hanno confermato i tecnici del Comune e dall'Assessore Serfogli nel corso del sopralluogo della 3° commissione permanente, sarà difficilissimo, in futuro, organizzare eventi musicali o teatrali poiché il teatro si trova precisamente sulla rotta di atterraggio e decollo degli aerei, provocando un livello di inquinamento acustico tale da disturbare qualsiasi spettacolo in atto. Il consigliere Garzella, qualche anno fa, avanzò la proposta di adibire la struttura a casinò, in modo da rendere Calambrone un punto di attrazione per il divertimento sul litorale.

A fare da contrappunto a "tanta magnificenza" oggi continuano a fare bella mostra di sé gli edifici diroccati dell'ospedale americano, il tutto circondato da una distesa di terra e di erbacce racchiuse dalle transenne di un cantiere fermo.

Nota niente affatto conclusiva

Il *Libro bianco sui beni culturali pisani* a questo stadio della ricerca finisce qui, ma essendo per sua natura un *work in progress* l'intento è di tenerlo costantemente aggiornato, dando vita a una sorta di osservatorio permanente sul patrimonio cittadino, consultabile in rete (http://unacittaincomune.it). Molti sono i luoghi rimasti fuori dal presente lavoro, a partire dai siti archeologici, e per questo confidiamo nella collaborazione di chiunque fosse interessato.

to be continued...

Contatti:
Andrea Leo, and.leov@gmail.com
Lorenzo Carletti, carletti3@yahoo.it